

XCV.

TORNATA DI VENERDI 12 MAGGIO 1893

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE ZANARDELLI.

INDICE.

Disegno di legge:

Bilancio della marina (Seguito della discussione) Pag. 3379

Oratori:

AFAN DE RIVERA 3380-82

BETTOLO, relatore 3382-91

D'AYALA-VALVA 3385

ELIA 3386-90

GALLI ROBERTO 3387-92

MORIN 3385

PICARDI 3393-95

PULLINO 3384

RACCHIA, ministro della marina 3381

3384 85-86-87-91-94

SOCCI 3385-86

TECCHIO 3383

TORTAROLO 3390-93

Interrogazioni:

Processo elettorale di Ascoli Piceno:

Oratori:

BONACCI, ministro guardasigilli 3372-73

DARI 3372

3373-74

PRESIDENTE 3374

Fatti di Montescaglioso:

Oratori:

GIOLITTI, ministro dell'interno 3375

TORRACA 3375

Presentazione di un disegno di legge (Farmacie):

Oratori:

GIOLITTI, ministro dell'interno 3376

GIANTURCO 3376

Farmacie rurali (Turbiglio S.):

GIOLITTI, ministro dell'interno 3377

Ritardi nei servizi marittimi:

Oratori:

DE FELICE-GIUFFRIDA 3379

FINOCCHIARO-APRILE, ministro delle poste e dei

telegrafi Pag. 3378-79

Proposta di legge (Scolgimento):

CASALE: Operai avventizi della regia marina . 3396

Votazione a scrutinio segreto (Bilancio della marina) 3398

La seduta comincia alle 2.5 pomeridiane.

Fortunato, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Congedi.

Presidente. Hanno chiesto un congedo per motivi di famiglia gli onorevoli: Patamia, di giorni 8; Centurini, di 30; Buttini, di 8; Donati, di 3; Aprile, di 30; Delvecchio, di 2 e Civelli di 5.

(Sono concessi).

Interrogazioni.

Presidente. L'ordine del giorno reca le interrogazioni.

Siccome però vedo che mancano o gli interroganti o i ministri interrogati, potremmo passare al seguito dell'ordine del giorno.

Torraca. Ma, onorevole presidente, la mia interrogazione riguarda fatti gravi. E ormai da parecchi giorni che la ho presentata e si trascina così all'ordine del giorno.

Manca il ministro; io sono presente, e non vorrei che fosse ancora differita...

Presidente. Resterà nell'ordine del giorno.

Torraca. Ma non potremmo aspettare un poco?

Presidente. Sta bene. Intanto si svolgerà quella dell'onorevole Dari al ministro di grazia e giustizia « sui motivi che impediscono tuttavia il corso d'un procedimento aperto contro 23 individui innanzi al tribunale di Ascoli-Piceno fin dal 6 novembre p. p. per reati di corruzione elettorale. »

Bonacci, ministro di grazia e giustizia. L'onorevole interrogante sa, perchè lo dissi rispondendo all'altra precedente interrogazione sullo stesso argomento, che gli atti di questo procedimento furono richiamati dalla Giunta delle elezioni.

È vero che poi venne la dimissione di chi era stato proclamato eletto deputato; ma, siccome la Giunta ha adottato la massima, che la dimissione dell'eletto non la dispensa dall'obbligo di riferire alla Camera sulla elezione contestata, ha ritenuto gli atti del procedimento per fare la relazione, che non è ancora stata presentata alla Camera.

Appena la relazione sia presentata, io, avrò e rimetterò gli atti alla autorità giudiziaria, la quale deve provvedere ulteriormente.

Presidente. L'onorevole Dari ha facoltà di parlare.

Dari. L'onorevole ministro ha compreso che la mia domanda non muove da alcun interesse speciale per questo procedimento, ma da due questioni di massima, perfettamente impersonali, che sorgono da esso, e che mi sembrano degne del più serio esame.

La prima concerne la prescrizione. La legge dice che, durante le operazioni della Giunta, il corso della prescrizione è sospeso, e che si riprende appena la Camera abbia deliberato definitivamente intorno alla elezione. Ora, nel caso di dimissioni accettate dalla Camera, prima che la Camera abbia giudicato, quale sarà la deliberazione definitiva prevista dall'articolo 97 della legge elettorale?

Non potendo più la Camera interloquire sulla elezione, non può non ritenersi definitiva quella deliberazione con cui vennero accettate le dimissioni. Se è così, tale deliberazione avvenne nel caso nostro circa due mesi fa; e fin d'allora la prescrizione cominciò a

riprendere il suo corso, e raggiungerà liberamente la sua non lontana mèta, se il processo non sarà restituito alla autorità giudiziaria. A me pare che questo inconveniente debba essere il più sollecitamente rimosso.

La seconda questione, ancora più grave, è questa. Spesso è avvenuto che l'autorità giudiziaria dopo le elezioni sia stata investita di un processo; ma nel momento in cui più ferve l'istruttoria e vi ha più bisogno del segreto, il processo viene interrotto bruscamente per essere consegnato alla Giunta delle elezioni. Non sembri irriverente il chiedere alla sapienza del guardasigilli se ciò sia conforme alle nostre leggi, e se non convenga mutar sistema.

È vero che la legge elettorale, all'articolo 97, dispone che non può l'autorità giudiziaria emettere sentenza sino a tanto che la Camera non abbia giudicato sulla elezione; ma, se la sola sentenza deve restar sospesa, perchè non influisca sul giudizio libero e indipendente della Camera, ciò non conduce a sospendere egualmente le prove e l'istruttoria; perchè lo stesso articolo, anzi, impone (con frase, che può parere persino inutile, ma che meglio dimostra la ferma volontà del legislatore), impone all'autorità giudiziaria di proseguire nella istruttoria, e di raccogliere le prove. Se questo è, non pare a me che convenga, nel momento più attivo della istruttoria, appena ottenuti i primi risultati, quando si stanno maturando le prove che sono tanto difficili in questa materia, paralizzare l'azione dell'autorità inquirente, sottrarre il processo al Ministero Pubblico e consegnarlo agli Uffici della Giunta; dove, per tre giorni precedenti alla discussione della causa elettorale, tutte le parti interessate possono vedere gli atti del processo; di un processo, che era ancora nello stato segreto. E tutto ciò con violazione dei metodi ordinari, delle garanzie volute dalla legge e che si riassumono nella segretezza, nella rapidità e nella continuità della istruttoria.

Ed un altro riflesso pare a me che meriti molta ponderazione: cioè, quella specie di offesa e di mortificazione che l'autorità giudiziaria sente nel vedersi all'improvviso spogliare della sua piena potestà inquisitrice, vale a dire delle proprie funzioni autonome e indipendenti da ogni altro potere, e forse nel momento più prezioso, e per un tempo indeterminato.

Io capisco che si possa fare eccezione, quando un processo sia uscito dallo stadio segreto, sia cioè compiuto e depositato nella cancelleria; e che, essendo allora già visibile per legge a tutti, possa essere visibile anche negli uffici della Giunta delle elezioni; ma, quando è invece nello stadio segreto, perchè incompiuto, pare a me che sarebbe ingiustificata e pericolosa ogni eccezione alla regola generale ed assoluta che vieta di arrestare il corso d'un processo, e di portarlo a cognizione di tutte le parti interessate.

E per finire, io mi permetto di rivolgere un mio desiderio modesto all'illustre presidente. Nel caso nostro, si dà questo: che, con deliberazione unanime, presa dalla Giunta delle elezioni, e pronunciata in pubblica udienza circa due mesi fa, si proponeva il rinvio degli atti (non questi del processo giudiziale, s'intende, ma dell'inchiesta elettorale) all'autorità giudiziaria.

Io comprendo che sia meramente facoltativo il rinvio di tali atti, quando non esista una deliberazione della Giunta delle elezioni; ma, in presenza di una deliberazione formale, sembra opportuno che essa abbia sempre il suo pieno e immediato adempimento; non tanto per rispetto doveroso alla Giunta delle elezioni, quanto per rispetto agli stessi accusati ed alla coscienza popolare. Agli accusati, perchè il restare sotto la cappa oscura e pesante dei sospetti, delle accuse formulate e non decise, può esser peggio d'una sentenza di magistrati; alla coscienza popolare, perchè l'ampia e libera discussione del pubblico dibattimento, e il giudizio d'un'autorità superiore ad ogni politica passionata, rafforzerà la convinzione che questi reati elettorali debbono essere trattati alla stregua dei reati comuni.

Presidente. Ma allora Ella propone che questi atti tornino all'autorità giudiziaria.

Dari. Precisamente: è questa la prima delle mie dimande.

Presidente. Questo è giustissimo. Ma siccome finora questi atti erano in mano del relatore, non li poteva trasmettere. Appena che siano stati restituiti, io li trasmetterò.

Ha facoltà di parlare l'onorevole guardasigilli.

Bonacci, ministro di grazia e giustizia. Con le sue prime osservazioni, l'onorevole Dari mi invitava a risolvere una questione di prescrizione.

Non spetta a me il risolverla, ma all'au-

torità giudiziaria. Il manifestare un'opinione in proposito sarebbe poco conveniente.

Osservo poi che il pericolo, a cui accennava l'onorevole Dari, non esiste nella specie, perchè, come ho già detto, consta a me in modo positivo che la Giunta delle elezioni ha compiuto l'opera sua, e gli atti stanno per essere restituiti all'autorità giudiziaria.

Quanto all'altra osservazione, dico che nello stato attuale della legislazione non si può negare che la competenza della Giunta per la verifica dei poteri, ha la precedenza su quella dell'autorità giudiziaria, la quale non può pronunciare i suoi giudizi prima che la Giunta abbia compiuto il suo ufficio per ciò che concerne la validità dell'elezione.

All'autorità giudiziaria è permesso soltanto di continuare le indagini mentre pende il giudizio sulla validità della elezione.

Delle osservazioni dell'onorevole Dari si potrà tener conto per una possibile riforma delle disposizioni della legge elettorale politica. Quanto poi alla violazione del segreto, mi permetta l'onorevole Dari di dirgli che il carattere degli uomini ai quali gli atti del procedimento penale sono affidati, è la miglior garanzia che, da parte loro, non si facciano propalazioni illegali.

Dari. Mi permette, onorevolissimo presidente...

Presidente. Dica pure. Veramente le controrepliche non sono ammesse, ma visto che ha fatto delle domande anche a me, la prego di chiarir meglio il suo pensiero.

Dari. Io non ho sollevato alcuna questione di persone. Le persone sono al di fuori di tutti i nostri argomenti.

Ma è questione di massima, che bisogna una volta risolvere in vista d'importantissime conseguenze. Quando un processo, che è allo stadio segreto, viene depositato negli uffici della Giunta, perchè sia visibile anche alle parti interessate (e interessate così alla difesa come alla accusa), sorge flagrante la violazione della legge del segreto nei processi giudiziari.

Del resto io non posso convenire coll'onorevole guardasigilli sull'interpretazione dell'articolo 97 della legge elettorale, perchè non mi pare esatto che questo articolo dia la prevalenza, come egli dice, alla Giunta delle elezioni sopra la potestà esclusiva dell'autorità giudiziaria. Se quell'articolo dice che l'autorità giudiziaria sospende la sua sentenza,

ciò non porta che essa non debba continuare gli atti, che le sono imposti. Ora come può procedere negli atti, se il fascicolo le viene sottratto per essere consegnato ad altri?

Il precetto di sospendere la sentenza e di completare la raccolta delle prove è indizio che quell'articolo riconosce la indipendenza dell'autorità politica e legislativa dall'autorità giudiziaria; perchè, mentre non vuole che l'autorità giudiziaria colla sua sentenza influisca sul giudizio definitivo della Camera e perciò la sospende, in pari tempo vuole che la Camera non impedisca all'autorità giudiziaria di raccogliere le prove sino ad istruzione compiuta.

Presidente. Onorevole Dari, non so se Ella chieda qualche altra cosa alla Presidenza. Io le avevo dato facoltà di parlare perchè chiarisse bene le sue idee; ed in seguito alle sue parole ripeto che credo che finchè gli atti rimangono presso la Giunta delle elezioni, essi siano riservati alla Giunta medesima; dunque questo non mi riguarda.

È naturale poi che gli atti, i quali sono reclamati dall'autorità giudiziaria, vengano restituiti alla medesima. Se ciò non si è fatto prima, ciò deve attribuire al fatto che essi sono rimasti presso il relatore, il quale ne aveva bisogno. Il relatore li mandò ora alla Presidenza che li restituirà in giornata.

Quanto ad altri atti che possono essere propri del Comitato inquirente, io ho già dichiarato, fino dall'altro giorno, che essi sono a disposizione della Camera, poichè non si vogliono sottrarre alla pubblicità, dopo finito il periodo dell'istruttoria presso la Giunta.

Dari. Onorevolissimo presidente, la ringrazio.

Io aveva manifestato un mio desiderio; vale a dire che, in presenza di una deliberazione unanime della Giunta delle elezioni per l'invio degli atti raccolti dal Comitato inquirente all'autorità giudiziaria, questa deliberazione non avesse a restare lettera morta. E questo io diceva non solo per riguardo verso la Giunta delle elezioni, ma anche per riguardo agli stessi accusati, che hanno diritto di sapere se le accuse contro di essi formulate abbiano o no fondamento.

Presidente. Insomma, se Ella vuol fare delle proposte alla Camera, le faccia. Ma la relazione della Giunta in forza delle seguite dimissioni non può diventare argomento delle

deliberazioni della Camera stessa. Dunque io non posso fare quello che Ella chiede.

Ella, ripeto, faccia in proposito una proposta formale; non ho nessuna difficoltà a farla votare. Ma dal momento che Ella dice che si appaga di quanto ho dichiarato, ne prenda atto...

Dari. Ma una volta che quella deliberazione deve venire alla Camera...

Presidente. Non deve venire alla Camera! Perchè si andrebbe contro l'altra deliberazione della Camera stessa con cui furono accettate le dimissioni.

Dari. Senta, onorevolissimo presidente; due distinte proposte sono fatte dalla Giunta delle elezioni: la prima per l'annullamento della elezione; la seconda, per l'invio degli atti alla autorità giudiziaria. Ora, se può dirsi che sulla prima abbia già la Camera rinunciato a deliberare, resta sempre la seconda proposta che è indipendente dalla prima.

Presidente. Ma queste proposte non sono state presentate alle deliberazioni della Camera!

Del resto Ella ha parlato già quattro volte; mi pare che abbia usato verso di lei bastante larghezza.

Dari. Scusi, è lei che mi ha invitato a replicare.

Dunque la prima proposta era per l'annullamento, la seconda per l'invio degli atti all'autorità giudiziaria. Una volta esaurita la prima per effetto delle dimissioni, rimane a deliberare sulla seconda proposta; ed io propongo che la Presidenza metta questa seconda proposta della Giunta all'ordine del giorno.

Presidente. Ma questo non si può fare! Dacchè sulla elezione non si può discutere e deliberare, la relazione della Commissione non può essere portata alla deliberazione della Camera. D'altra parte io le ho già detto che gli atti sono a disposizione della Camera, quindi anche lei se ne può valere.

Dari. Ma non mi basta la semplice comunicazione; bisogna che gli atti vengano alla Camera per la decisione.

Presidente. Non havvi argomento di decisione, poichè l'elezione non è più in contestazione. D'altra parte è nuovissimo il suo abuso di parola. Sopra un'interrogazione ha già parlato 5 o 6 volte! Faccia, se crede, una proposta formale.

Ora veniamo alle altre interrogazioni. Vi sarebbe quella dell'onorevole Prampolini.

Agnini. Chiedo di parlare.

Presidente. Su che?

Agnini. Il collega Prampolini mi ha pregato di dichiarare, che essendo stata presentata un'altra interrogazione uguale alla sua, si unisce ai colleghi e lascia cadere la propria interrogazione.

Presidente. Sta bene. S'intende ritirata.

Allora verremo a quella dell'onorevole Torraca al ministro dell'interno, « su alcuni recenti gravi fatti avvenuti nel comune di Montescaglioso e per sapere quali provvedimenti siano stati presi. »

Ha facoltà di parlare il ministro dell'interno.

Giolitti, ministro dell'interno. È vero che nel comune di Montescaglioso avvennero dei fatti molto deplorabili.

Un brigadiere dei carabinieri ed un carabiniere presi dal vino, commisero dei gravi disordini, tirarono dei colpi di rivoltella e ferirono delle persone.

Appena conosciuti questi fatti, si trasferirono sul posto il sottoprefetto, l'ufficiale dei carabinieri e l'autorità giudiziaria; si procedè all'accertamento dei fatti, e si arrestarono i colpevoli, che furono deferiti all'autorità giudiziaria. Dopo queste dichiarazioni l'onorevole Torraca comprenderà, che l'opera del Governo riguardo a questi fatti si può considerare come finita, essendo ora la cosa deferita all'autorità giudiziaria.

Presidente. L'onorevole Torraca ha facoltà di parlare.

Torraca. Dico subito che la risposta dell'onorevole ministro in gran parte mi appaga. Egli ha riassunto brevemente i fatti, che ha riconosciuti deplorabili. Un brigadiere dei carabinieri, preso dal vino, ha violato il domicilio di un cittadino, lo ha tratto fuori con violenza, lo ha ferito, e a colpi di sciabola e col revolver ha ferito altri cittadini, dei quali uno è rimasto cieco. Il suo cattivo esempio è stato seguito da alcuni suoi subordinati.

Ora, se non è un compenso per i poveri pazienti, il sapere che i colpevoli sono deferiti al potere giudiziario, è certamente un conforto. Per questa parte dunque sono soddisfatto. Ma io avrei desiderato dall'onorevole ministro una risposta più completa. Poco mancò, per le circostanze in cui il fatto si svolse, che il conflitto non assumesse proporzioni più vaste, con conseguenze assai più dolorose.

La popolazione fu in eccitamento per tre ore; si deve proprio all'autorità del sindaco.

che di autorità personale ne ha (è sindaco da diciassette anni), se un più aspro conflitto fu evitato. Credo quindi doveroso tributare una parola di lode a quel sindaco e a quei cittadini, che dettero prova di molta calma.

E, poichè ho facoltà di parlare, mi permetto di fare una raccomandazione all'onorevole ministro. Purtroppo questo fatto non è isolato. Poco tempo fa, in un altro Comune della stessa provincia di Potenza, un altro brigadiere, preso anch'egli dal vino, entrò in un luogo di convegno, dove erano l'assessore funzionante da sindaco, un altro assessore, un consigliere comunale e l'usciera del conciliatore, che parlavano di politica. Ad un certo momento, il brigadiere li dichiara in arresto, li fa legare e tradurre in carcere...

Una voce. Dove? dove?

Torraca. A Terranuova del Pollino. Si reclama, si telegrafa. Sopraggiunge il tenente dei carabinieri, ed il risultato è che gli arrestati sono scarcerati, ed il brigadiere dei carabinieri è a sua volta mandato in carcere.

Io non voglio trarre conclusioni molto estese da questi fatti; ma pur troppo sembrano confermare un dubbio, cioè che da qualche tempo l'educazione e la disciplina dei carabinieri lascino un poco a desiderare.

Io quindi vorrei pregare l'onorevole ministro dell'interno di rivolgere su questo grave argomento tutta la sua attenzione. Metta tutta la sua energia, la sua sollecitudine, affinchè sia conservata la fiducia in quest'arma, che deve essere esemplare, non solo pel rispetto alla legge e all'ordine, ma anche pel rispetto alla libertà e ai diritti dei cittadini.

Presidente. L'onorevole ministro dell'interno ha facoltà di parlare.

Giolitti, ministro dell'interno. Consta anche a me dalle informazioni avute che il sindaco di Monte Scaglioso tenne una condotta altamente lodevole, e, da questo punto di vista, m'associa all'onorevole Torraca nel tributar gli una parola di encomio.

Però dal fatto che in Monte Scaglioso ed in un altro Comune, citato dall'onorevole Torraca, avvenne la circostanza che due carabinieri, dopo aver bevuto troppo, commisero dei disordini, il trarre la conseguenza che possa nascere un dubbio sulla disciplina del corpo dei carabinieri, mi consenta l'onorevole Torraca di dire che è trarre conseguenze, fuori di proporzione con la premessa.

Che su 22,000 uomini ce ne siano stati due, che abbiano bevuto troppo, e che abbiano commesso dei disordini, via, non è cosa, che ponga di poca disciplina in tutto il corpo.

Io certo mi preoccupo molto che il corpo dei carabinieri conservi il suo nome intemerato; ma in questi due casi i colpevoli furono immediatamente dall'arma stessa dei carabinieri arrestati, condotti in carcere e denunciati all'autorità giudiziaria; più di questo non era possibile di fare.

Ritenga l'onorevole Torraca che manca qualunque ragione per credere che la disciplina nell'arma dei reali carabinieri, sia, sotto qualunque forma ed in qualunque modo, indebolita.

Presidente. Viene ora l'interrogazione degli onorevoli Gianturco e Fortunato al ministro dell'interno « per sapere se essendo presso a scadere il termine di cinque anni, intenda presentare sollecitamente il disegno di legge promesso dall'articolo 68 della legge sulla sanità pubblica; o se avendo in animo di domandare una proroga, stimi necessario porre riparo alle incertezze della giurisprudenza sul proposito. »

L'onorevole ministro dell'interno ha facoltà di parlare.

Giolitti, ministro dell'interno. L'articolo 68 della legge sulla tutela della igiene e della sanità pubblica del 22 dicembre 1888, intorno al quale si svolge l'interrogazione dell'onorevole Gianturco e Fortunato è così concepito:

« Sarà presentato nel corso di 5 anni dalla promulgazione della presente legge apposito disegno di legge per l'abolizione dei vincoli e privilegi, esistenti nel Regno, nell'esercizio delle farmacie, a fine di regolare le indennità che potranno occorrere e provvedere i mezzi necessari a questo scopo. »

Io credo di non aver bisogno di molte parole per persuadere l'onorevole Gianturco e l'onorevole Fortunato che il momento di presentare una legge di spesa al solo scopo di raggiungere l'ideale della perfetta libertà di esercizio delle farmacie, non si può dire che sia giunto.

Abbiamo spese molto più urgenti di questa, e il lasciare che continui ancora per qualche tempo l'esistenza di qualche vincolo o di qualche privilegio in materia di esercizio di farmacia, non è cosa punto disastrosa. Aggiungo anzi, che mentre alcuni di questi vin-

coli e privilegi hanno carattere permanente, quando si tratta di piazze acquistate a titolo oneroso, e perciò per queste qualunque sia il tempo che si attenda, converrà pur sempre pagare un'espropriazione; per quella parte invece di vincoli o di privilegi che sono personali, più attendiamo e meno spenderemo per espropriarli.

Quindi io non potrei prendere impegno oggi di presentare una legge allo scopo di abolire codesti vincoli, visto che codesta legge importerebbe una spesa molto considerevole.

Resta la seconda parte dell'interrogazione degli onorevoli Gianturco e Fortunato, riguardo all'incertezza della giurisprudenza a questo proposito. Su tal punto devo dire francamente che sono molto restio nella materia delle leggi interpretative. Qui si tratta in sostanza di diritto privato. L'autorità giudiziaria non avrà dappertutto seguito la stessa massima. È un male comune a molte altre parti della nostra legislazione relativa al diritto privato. Non mi rifiuto in modo assoluto, quando lo svolgersi ulteriore della giurisprudenza ponga in essere delle troppo stridenti contraddizioni, di presentare anche un disegno di legge; ma andrei molto a rilento, poiché si tratta infine di diritti privati, i quali sono tutelati dalla giurisprudenza nostra, che si svolge qui nello stesso modo come si svolge nelle altre parti del diritto privato.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Gianturco.

Gianturco. Per verità mi duole moltissimo di non potermi dichiarare soddisfatto delle risposte del presidente del Consiglio, nè rispetto alla prima, nè rispetto alla seconda parte. L'articolo 68 della legge sulla sanità pubblica impone che entro 5 anni (e i 5 anni scadono il 22 dicembre 1893) venga presentato un disegno di legge il quale abbia il duplice intento di togliere i vincoli ancora esistenti in alcune regioni italiane per l'esercizio della farmacia, e di definire la questione delle indennità, se mai dovute, ai vecchi farmacisti piazzati. Ora io comprendo la difficoltà grandissima di presentare, nel momento attuale, un disegno di legge che imponga nuovi oneri alla finanza, tanto più che i calcoli intorno alle possibili indennità sono incertissimi, e da due milioni, secondo una relazione parlamentare, salgono nientemeno che a 12 milioni, secondo i calcoli del nostro collega Brunialti.

Ma credo d'altra parte, che, se non si può

in questo momento sciogliere la promessa contenuta nell'articolo 68, il Governo, debba domandare, con legge, una proroga.

Il sistema di promettere solennemente che entro un certo termine si provvederà e poi non provvedere punto scuote la fiducia nella legge e l'autorità nostra.

Ma, a prescindere da questa prima parte, venendo alla seconda, vegga la Camera se questa questione della libertà delle farmacie oramai non costituisca anzichè un principio giuridico, un vero logogrifo. Mentre il ministro dell'interno con due circolari, l'una del 1890, l'altra recentissima del 20 gennaio 1893, udito il parere del Consiglio di Stato, a sezioni riunite, dichiara libero l'esercizio delle farmacie; uniformandosi del resto alle decisioni delle Cassazioni di Firenze e di Roma, tutto ad un tratto la giurisprudenza romana si muta e le farmacie aperte per la fede prestata alla parola del Governo e alla anteriore giurisprudenza sono minacciate di soppressione, non solo nel Piemonte dove soltanto esistono farmacie piazzate, ma in tutta Italia.

Ora non mi farò io giudice della giurisprudenza delle diverse Corti di cassazione: non è ufficio mio questo, nè del Governo, e neppure della Camera; ma chiedo se si può permettere, nel nostro paese, che coloro i quali, confidando nelle dichiarazioni del Governo; hanno aperto delle farmacie, si trovino oggi in questa difficilissima condizione: che, secondo il Governo, sussidiato in tale avviso dal Consiglio di Stato e dalla giurisprudenza anteriore, hanno operato a norma di legge; secondo la giurisprudenza più recente, hanno contravvenuto alla legge e sono obbligati a chiudere le farmacie.

Sono accaduti dei casi stranissimi. Mi si assicura che qui in Roma un farmacista, dopo aver litigato col suo vicino di destra ed avere ottenuto vittoria innanzi all'autorità giudiziaria, vigente ancora la vecchia giurisprudenza del libero esercizio; oggi si trovi obbligato a litigare col suo vicino di sinistra, che, forte della giurisprudenza nuova, domanda invece la chiusura della farmacia!

Ora io domando all'onorevole ministro se, pure aborrendo dal sistema delle leggi interpretative, che può talvolta, rappresentare una invasione del potere legislativo nel campo del potere giudiziario, non sia questo un caso affatto eccezionale che consigli di provvedere,

interpetrando come che sia una legge così oscura agli occhi dei più acuti ed esperti magistrati. Presentemente il perturbamento degli interessi privati è grandissimo e io stimo addirittura intollerabile, che la fortuna e l'avvenire di molte centinaia di famiglie debba versare in così grande incertezza.

Perciò domando all'onorevole ministro dell'interno se, anche quando egli non stimi opportuno (e in ciò posso consentire con lui) di provvedere oggi allo svincolo delle farmacie piazzate, creda almeno necessario, di domandare per legge una proroga, e in tale occasione chiarire in una maniera qualsiasi (poichè non intendo pregiudicare la risoluzione del merito della questione) quale sia lo stato del diritto vigente in Italia.

Questo, a parer mio, è dover nostro; altrimenti, venendo meno alla promessa di provvedere entro i cinque anni e tollerando continui tanta incertezza di diritti, ne verrà diminuita l'autorità del Governo, che dette alla legge una interpretazione dichiarata oggi erronea, e del Parlamento, che la dettò con parole così oscure e direi quasi impenetrabili.

Presidente. Ora viene l'interrogazione dell'onorevole Turbiglio ai ministri dell'interno e dell'istruzione pubblica « se e quando il Governo intenda di provvedere alle urgenti esigenze delle farmacie rurali con speciali disposizioni per l'istruzione e la patente dei loro titolari. »

Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dell'interno.

Giolitti, presidente del Consiglio. È questa una questione che fu portata parecchie volte innanzi alla Camera, perchè si ritiene difficile d'ottenere nei piccoli comuni rurali il servizio farmaceutico con tutte le formalità e con tutte le garanzie di diploma universitario, che sono richieste dalle leggi ora in vigore.

Ora d'accordo col ministro della pubblica istruzione si sta studiando un disegno di legge, il quale provvede all'esercizio delle farmacie nei comuni rurali, e questo disegno di legge, ormai condotto a termine, sarà presentato fra breve tempo.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole interrogante.

Voce. L'onorevole Turbiglio non c'è.

Presidente. Io credevo che vi fosse. Fin dal principio della seduta o mancavano gl'in-

terroganti o mancavano gl'interrogati. Quindi avvengono di questi casi.

Allora verremo all'interrogazione dell'onorevole De Felice-Giuffrida al ministro delle poste e dei telegrafi « sui frequenti ritardi dei vapori della Compagnia Generale di Navigazione Italiana, a danno del commercio e del servizio pubblico. »

Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro delle poste e dei telegrafi.

Finocchiaro-Aprile, ministro delle poste e dei telegrafi. L'onorevole De Felice sa meglio di me che le interrogazioni, a senso del Regolamento della Camera, debbono riferirsi a fatti concreti. Ora la sua interrogazione non si riferisce ad alcun fatto determinato. È quindi difficile il rispondervi, perchè interrogazioni così generiche, obbligano quasi ad indovinare la ragione speciale che ha provocato la domanda.

Ciò nonostante, fermandomi per un momento alla parte generale, ricorderò all'onorevole De Felice che il Ministero delle poste e dei telegrafi esercita il suo controllo sul servizio dei piroscafi postali per mezzo delle Capitanerie e degli uffici di porto, dei regi consoli all'estero, nonché delle direzioni e degli uffici postali. Ad ogni viaggio i comandanti dei piroscafi consegnano alle direzioni delle poste capi-linea un estratto del giornale di bordo, che è inviato al Ministero, in cui sono indicate le condizioni nelle quali si è eseguito il viaggio. Le capitanerie, gli uffici di porto ed i consoli trasmettono alla loro volta ad ogni partenza ed arrivo di piroscafo un prospetto in cui è indicata l'ora di approdo, giustificando il ritardo in caso che si fosse verificato, ed accennando alle cause di mancato approdo, qualora questo non avesse avuto luogo. Sui ritardi semestrali non giustificati il Ministero applica le multe stabilite. Per gli omessi approdi, quando le giustificazioni dei comandanti dei piroscafi non concordino con le informazioni, e col giudizio dei capitani e degli uffici di porto, la questione viene deferita e risolta dal Ministero della marina, sul cui parere viene applicata la multa.

Queste norme sono state costantemente osservate.

Le trattenute fatte alla Società di Navigazione Generale Italiana nel corrente esercizio, per ritardi e per corse omesse, ascendono fino a tutto aprile prossimo passato a lire 42,752.

I ritardi verificatisi nei primi quattro mesi del corrente anno, come dall'elenco dettagliato linea per linea, che ho qui dinanzi, sono in gran parte giustificati. Posso ad ogni modo assicurare l'onorevole De Felice Giuffrida che il Governo, come ha fatto finora, non mancherà di esercitare il suo controllo e per le partenze e per gli arrivi, onde il servizio proceda in modo regolare e soddisfacente.

Credo però che l'onorevole De Felice con la sua interrogazione voglia riferirsi più specialmente all'ultimo ritardo che si è verificato sulla linea Napoli-Malta, e su di esso gli darò particolari e dettagliate informazioni.

Devesi premettere che la Navigazione Generale Italiana, pur esercitando la linea Genova - Livorno - Napoli - Messina - Catania - Siracusa - Malta, ha la sovvenzione governativa pel solo tratto Napoli-Malta.

Ora nel 28 aprile ultimo il piroscafo *Asia*, arrivato al mattino a Napoli di ritorno da Malta, doveva proseguire il giorno successivo in linea libera per Genova, rimanendo adibito al viaggio di quel giorno da Napoli a Malta il piroscafo *Persia* giunto la stessa mattina da Genova.

Se non che occorrendo alla Società che il *Persia*, per impellenti necessità di servizio, ritornasse il 28 a Genova, dispose che il viaggio Napoli-Malta fosse ripreso dal piroscafo *Asia*, sul quale furono trasbordate le merci imbarcate nel *Persia*. Tale operazione non ha dato luogo a reclami. Del resto, se qualche danno si fosse verificato, avrebbe dovuto risponderne la Società.

Il piroscafo *Asia* era così pronto a prendere la sua rotta, secondo l'orario. Però al momento della partenza si verificò una avaria alle pompe d'aria, consistente nel distacco della sedia delle valvole di aspirazione dal suo posto, cagionata da un colpo di acqua nel momento in cui si metteva in moto la macchina.

Fu necessario quindi provvedere. Il piroscafo poté riprendere la sua corsa dopo alcune ore occorse per la esecuzione della perizia ordinata dalla Capitaneria del porto, e per la riparazione del guasto avvenuto. Ma il ritardo fu in massima parte riparato lungo il viaggio ed il piroscafo giunse a Malta solamente due ore dopo l'orario stabilito.

È questo forse il fatto a cui l'onorevole interrogante si è riferito; perciò ho voluto dargli questi schiarimenti. Non si poteva obbligare

la Società a continuare il viaggio da Napoli a Genova con lo stesso piroscafo, cessando a Napoli la linea sovvenzionata, il trasbordo fu operato senza reclami; e quanto al ritardo nella partenza, è pienamente giustificato dal verbale della perizia eseguita per ordine della capitaneria del porto di Napoli.

Dati questi schiarimenti, ritorno all'assicurazione colla quale cominciai. Per casi simili od identici, il Ministero non mancherà di esercitare come per il passato quell'azione di vigilanza che gli è attribuita dalle convenzioni vigenti, e, meglio ancora, dalle nuove convenzioni. L'onorevole De Felice può essere sicuro che il Governo curerà in tutti i modi l'esatto funzionamento di questo importante servizio.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole De Felice.

De Felice-Giuffrida. Trassi argomento alla interrogazione dai frequenti ritardi dei vapori della Compagnia di Navigazione Generale Italiana e sono lieto che l'onorevole ministro abbia confermato i fatti che io deploro.

Egli non può a meno di vedere le serie conseguenze che ne derivano, a danno del commercio e dei cittadini che debbono recarsi da un porto all'altro d'Italia.

È vero che, nel viaggio sul quale si è diffuso l'onorevole ministro, il ritardo da Napoli a Malta non fu che di poche ore, come egli assicura; ma è parimenti vero (e posso ben dirlo io, che viaggiavo su quel piroscafo) che il ritardo da Napoli a Messina fu di ben 19 ore. Ora, se la Compagnia di Navigazione, invece di pensare troppo ai suoi interessi e poco a quelli del pubblico, non avesse mandato il *Persia* nuovamente a Genova e l'*Asia* nuovamente a Messina, molto probabilmente, anzi certamente, quel ritardo non sarebbe stato deplorato.

Nessun reclamo è stato presentato, nè al ministro, nè ad altra autorità! E ciò è naturale.

I commercianti sono tanto abituati a questi ritardi, da parte della Navigazione Italiana, che si sono stancati di reclamare. Però, essendo la Navigazione Italiana una Società sussidiata dallo Stato non per fare il suo particolare interesse, ma per servire bene il commercio ed il paese, io, ringraziando l'onorevole ministro delle poste e dei telegrafi degli schiarimenti cortesi che mi ha voluto dare, lo invito a domandare alla Compagnia me-

desima la più esatta osservanza degli orari ed il più sicuro adempimento degli obblighi assunti.

Non è una giustificazione seria quella adottata dalla Compagnia Generale di Navigazione Italiana dell'avaria sopravvenuta al piroscafo nell'entrata del porto di Napoli.

Non è difficile procurarsi simili giustificazioni. Anzi ricordo che tra i viaggiatori, essendosi buccinato fin d'allora il pretesto, vi fu chi disse che quello era un verbale fatto apposta per salvare la Società.

Io non voglio dire che quella voce fosse la espressione della verità, ma egli è certo che se il piroscafo *Persia*, che era destinato a fare il viaggio da Napoli per Messina e Catania, a Malta, avesse continuato il suo viaggio, nessuno si sarebbe lamentato, ed io non sarei stato costretto a fare questa interrogazione.

È certo altresì che da questi ritardi abituali deriva un gran danno alla nostra produzione ed ai nostri commerci.

I trasbordi, non c'è dubbio, danneggiano la merce.

E se noi paghiamo milioni e milioni per non avere altro servizio che questo, sarebbe meglio non pagarli.

I nostri prodotti dovrebbero arrivare intatti alla loro destinazione. Quando ciò avviene, il servizio è ben fatto; se no, no; e paghiamo inutilmente.

Ed è a nome della Sicilia, la quale non ha altro mezzo di trasporto che il mare, che io raccomando all'onorevole ministro delle poste e dei telegrafi il miglioramento del servizio.

La Navigazione Generale è ben pagata, dunque faccia bene il suo dovere.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro delle poste e dei telegrafi.

Finocchiaro-Aprile, ministro delle poste e dei telegrafi. Non ripeterò quello che ho detto; ma mi preme ancora una volta di notare che il verbale al quale ho accennato, riguardante la visita alla macchina del piroscafo *Asia*, è della Regia capitaneria del porto di Napoli. Si tratta quindi di un documento perfettamente legale e che fa piena fede.

Presidente. Così è esaurita anche questa interrogazione.

Seguito della discussione del bilancio della marina.

Presidente. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione dello stato di previsione della spesa del Ministero della marina per l'esercizio finanziario 1893-94.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Afan de Rivera.

Afan de Rivera. Nella discussione generale di questo bilancio l'onorevole Randaccio sollevò un'importante e grave questione, cioè la differenza di trattamento esistente fra i cittadini che concorrono alla leva di terra e quelli che concorrono alla leva di mare.

Disse l'onorevole Randaccio che, mentre col progetto di legge sul reclutamento che è all'ordine del giorno della Camera, la ferma per i cittadini che concorrono alla leva di terra potrà essere di tre, di due o di un anno, a seconda che essi si trovino nei vari casi che la legge determina, per tutti indistintamente i giovani che concorrono alla leva di mare la ferma rimane di quattro anni.

Non voglio per ora entrare nella questione tecnica, cioè se per tutti coloro che fanno parte del Corpo Reale Equipaggi sia indispensabile una uguale ferma di quattro anni. Non voglio entrarci tanto più che l'onorevole ministro della marina, rispondendo all'onorevole Randaccio, dichiarò che era una questione degna di molto studio, e in massima fece intendere come egli ritenesse possibile stabilire ferme di diversa durata anche nell'armata.

In massima concordo coll'opinione manifestata dall'onorevole ministro della marina; debbo solamente soggiungere, che la nuova legge di reclutamento per il Regio esercito, non è ancora legge dello Stato, e purtroppo temo che non si giungerà in tempo a discuterla neanche nello scorcio di questa sessione, di maniera che le ferme di tre, di due o di un anno per il Regio esercito non sono ancora definitivamente stabilite.

Ciò che però è fatto compiuto, è questo, che, con la leva per l'esercito sui giovani nati nel 1872, fu adottata la categoria unica, ed evidentemente anche quella prossima del 1873 sarà fatta nello stesso modo, mentre la leva marittima ha ancora la 1^a e 2^a categoria; il che costituisce una grave differenza di trattamento fra i cittadini che concorrono alla leva di terra e quelli che concorrono alla leva di mare.

Convieni dunque provvedere; ed io chiedo se per avventura non sia giunto il momento di tradurre in atto un antico voto della Camera per una leva unica per la marina e per l'esercito, come praticasi con perfetta regolarità presso altre nazioni, la Francia e la

Germania. Attuando questo voto, si comincerebbe a realizzare quella perfetta armonia fra le due amministrazioni della guerra e della marina che costituisce pure un vivo desiderio del Parlamento.

Mi consenta la Camera che, trattandosi di una questione così importante, io compendii brevemente i fatti che ad essa si riferiscono.

Nel 1888, l'onorevole Brin, allora ministro della marina, considerando l'insufficienza della leva marittima a fornire gli uomini occorrenti agli equipaggi, presentò due disegni di legge. Con uno apportò lievi modificazioni al testo unico della leva marittima per allargarne le basi, con l'altro invocò il concorso della leva di terra per l'aumento necessario al Corpo Reale Equipaggi, affine di non attendere soverchiamente il risultato delle suddette modificazioni e di dare subito all'armata gli uomini che le occorreano.

Questo secondo progetto di legge era evidentemente l'unico o il meno peggio dei ripieghi che si potessero in quel momento escogitare, per dare uomini alle nostre navi; ma non aveva nè poteva avere l'apparenza nè la sostanza di un provvedimento stabile.

La sua applicazione però, non esito a dichiararlo, non fu felice; e concorse forse a mettere in cattiva luce l'idea della leva unica per l'esercito e per la marina. Ma una cosa non ha nulla a che fare con l'altra; ed il ricordo degli errori commessi deve soltanto servire a non farci ricadere negli stessi errori, e perciò ad indurci a fare una buona legge; la quale, mentre sodisfi ai bisogni della Regia marina, abolisca, per quanto è possibile, la differenza di trattamento fra i cittadini che concorrono alla leva di terra e quelli che concorrono alla leva di mare; abolisca la differenza di giurisprudenza esistente fra l'una e l'altra leva; e finalmente ci faccia attuare una di quelle riforme organiche che semplificano i servizi e diminuiscono la spesa; ciò che forma sempre uno dei capisaldi del programma del presente Ministero, e della maggioranza che lo sostiene.

Dissi che il concorso dato dall'esercito alla marina nel 1888 non fu felice; e questa affermazione, specialmente in bocca mia, mi impone il dovere di dare una spiegazione.

Quella legge nacque con il proposito di assegnare alla marina i giovani più bassi di statura; perchè il compianto ministro Bertolè-Viale credette di non dover depauperare

di troppo l'esercito, e fu poi approvata con la dicitura che gli uomini avessero la statura inferiore di metri 1. 60. Per quanto tra noi le tradizioni degli uomini bassi di statura siano splendide, e la base della legge, così come fu approvata, sia stata, come ho detto, migliorata, pure restò sempre il concetto che alla marina si dovessero dare i meno abili, e l'idea *nocque* alla cosa.

Ma, secondo me, v'ha di più. Questi uomini, per quanto fossero stati tratti dai distretti marittimi affinché avessero almeno *re-duto il mare*, pure alla vita di mare non avevano nessuna vocazione.

E si capisce; se uomini nati in riva al mare non si erano sentiti attratti prima d'allora alla vita di mare, non poteva questa vocazione venir loro, pel fatto che erano stati compresi nella leva di mare; e per conseguenza si capisce anche che questi uomini non potevano riuscire marinai abili quanto coloro che esercitano la professione del marinaio o che hanno la passione del mare.

Ma con la leva unica, o signori, niente di tutto questo: basterà stabilire per legge che coloro i quali sono oggi cancellati dalle liste per far parte della leva di mare, siano assegnati alla Regia marina.

Ed al modo stesso con cui oggi i capitani dei porti si rivolgono ai prefetti per far eseguire le cancellazioni di cotesti giovani dalle liste, per l'avvenire dovranno rivolgersi ai distretti, perchè questi giovani stessi siano assegnati alla marina.

E ove il numero di questi cancellati non sia sufficiente, i comandanti dei distretti dovranno completare il numero non con gli uomini più bassi, non con gli uomini meno idonei, ma con quelli che sono necessari alla marina, come operai macchinisti, operai elettricisti, ecc., i quali sono necessari alla Regia marina per lo sviluppo e la perfezione di tutti i più recenti portati della scienza applicata alle costruzioni navali.

Questo concetto della leva unica non è nuovo alla Camera, l'ho già detto: ne fu sostenuta calorosamente la convenienza dall'onorevole Pelloux, oggi ministro della guerra, ed allora relatore delle due leggi dianzi accennate: gli stessi onorevoli Brin e Bertolè-Viale lo dichiararono opportuno ed io oggi credo che sia necessario ed urgente.

Ed invero, mentre nella leva sulla classe del 1865 e 1866 gli iscritti, cancellati dalle

liste della leva di terra, per farli comprendere in quella di mare, erano rispettivamente 5543 e 5585, oggi per la leva della classe del 1871 tale numero sale a 9181, e per la leva della classe 1872 a 9349.

Ciò significa che l'inconveniente, che si lamentava nel 1888, è cresciuto e quasi raddoppiato nel 1893.

E giunto dunque il tempo di affrontare il problema e prendere una decisione, non per la prossima leva, che sarebbe impossibile, ma per la leva del 1874. La risoluzione rimane singolarmente facilitata dalle disposizioni, contenute nella nuova legge di reclutamento per l'esercito, che sta dinanzi alla Camera, la quale risolve alcuni inconvenienti speciali, che in passato furono ritenuti di impossibile risoluzione mentre oggi saranno risolti facilmente; inconvenienti che furono la principale cagione per la quale un concetto così semplice, così giusto, come quello della leva unica di terra e di mare, non poté finora esser tradotto in atto.

A questo riguardo io ho presentato un ordine del giorno, che mi auguro di vedere accettato dall'onorevole ministro e dal relatore, ed approvato dalla Camera.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro.

Racchia, ministro della marina. Il tema dell'unificazione delle leggi di reclutamento per l'esercito e per la marina ha già formato oggetto di studio per parte del Ministero della marina. Si sono però riscontrate per l'attuazione di esso molte difficoltà, non dico insuperabili, ma tali, per lo meno, da richiedere ulteriori studi.

Potrei accennare, in brevi parole, alcuni dei punti salienti per i quali differiscono in misura notevole, le operazioni della leva di terra e quelle della leva di mare; ma basterà che citi alla Camera questo fatto: che i migliori elementi che la marina militare trae dalla marina mercantile nella leva di mare, sono costituiti da marinari i quali si trovano in navigazione all'estero, lontani dal loro paese. Ora, l'adottare un sistema unico di reclutamento, se non mi sbaglio, implicherebbe, fra le altre cose, la necessità di costringere questi uomini a trovarsi, in un determinato periodo dell'anno, nel paese, per poter procedere alle operazioni della leva con quella uniformità ed anche con quella armonia che sono indispensabili.

Ora, l'imporre ad essi di trovarsi in paese

un dato momento recherebbe grandissimo documento per il reclutamento dei migliori elementi che concorrono a costituire gli equipaggi delle nostre navi: perchè è noto che a coloro che sono soggetti alla leva di mare e che al momento della leva navigano all'estero, si concede ora un tempo non minore di dodici mesi per ritornare in paese e compiere il dovere del servizio militare.

Ma, prescindendo da questa difficoltà per sè stessa molto grave, ve ne sono altre che ometto per brevità.

Ad ogni modo, senza prendere impegno formale e senza precisare il tempo in cui il Ministero della marina potrà presentare delle proposte concrete a questo proposito, dichiaro all'onorevole Afan De Rivera che son disposto ad accettare il suo ordine del giorno come un invito a proseguire lo studio del grave argomento e col fermo proposito di riuscire ad una conclusione che io, insieme all'onorevole Afan De Rivera, ritengo conveniente nell'interesse del servizio navale e del servizio militare e soprattutto per quella uguaglianza di trattamento che deve esser la base della nostra organizzazione militare.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

Bettolo, relatore. La proposta dell'onorevole Afan De Rivera tende certamente ad uno scopo di giustizia; però non vorrei che, per riuscire all'unificazione del reclutamento, si compromettessero le esigenze speciali del servizio navale.

Presso la marina è soprattutto sentito il bisogno di una lunga permanenza sotto le armi.

E questo bisogno è specialmente sentito adesso in cui a bordo si può dire che tutto si svolge a mezzo delle specialità. Onde i marinai debbono seguire dei corsi sulle navi-scuola torpediniere, sulle navi-scuola cannoniere; ed in alcuni casi anche presso le officine.

Occorrono quindi dagli otto ai dodici mesi per istruire il personale e per distribuirlo a bordo.

Ora, quando questo personale rimanesse poco tempo sotto le armi, è ovvio il comprendere che si perderebbe il beneficio dell'istruzione ad esso impartita. Ma, poichè il principio della parità di trattamento deve avere anche la sua giusta soddisfazione, io vorrei che questa eguaglianza di trattamento fosse

ricercata in un altro provvedimento. Noi, come ho dimostrato ieri, abbiamo bisogno di mantenere in tempo di pace sotto le armi una forza numerica assai prossima a quella che è necessaria in tempo di guerra.

Conseguenza di questo stato di cose si è che la forza numerica della riserva navale necessaria alla marina è ben piccola.

Infatti, se oggi si aprissero le ostilità e si dovessero chiamare le classi di riserva, noi dovremmo lasciare a casa circa 40 mila uomini della riserva navale.

Ora mi pare che, se si uniformasse del tutto il trattamento fra l'esercito e la marina, si verrebbe forse a conseguire parità di trattamento nell'apparenza, ma non già nella sostanza, perchè questi 40 mila uomini sarebbero in caso di guerra resi inoperosi sia nell'esercito che nell'armata.

Ora io invece credo che, se si vuol stabilire una parità di trattamento, senza che sieno compromesse le esigenze del servizio navale, converrà impegnare per un minor periodo di tempo maggior numero di uomini nell'esercizio navale, cioè, invece che fino a quarant'anni, limitare l'obbligo del servizio sino al trentesimo anno d'età, e poi, invece di diminuire la ferma, aumentarla sino a cinque. Ciò premesso, siccome l'ordine del giorno dell'onorevole Afan de Rivera si limita solamente ad invitare il Ministero a studiare la questione, la Giunta non si oppone a che esso sia accettato dalla Camera.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Afan de Rivera.

Afan de Rivera. Ringrazio l'onorevole ministro della marina e l'onorevole relatore di avere accettato il mio ordine del giorno secondo il quale, manco a dirlo, si vuole appunto che negli studi che si dovranno fare e nei provvedimenti legislativi che si dovranno prendere non siano compromesse in alcun modo le esigenze dei servizi navali.

Ciò che ha proposto l'onorevole Bettolo non è affatto una novità perchè noi lo facciamo già nell'esercito per la cavalleria che ha una ferma maggiore dell'ordinaria.

All'onorevole ministro della marina dirò che io faceva precisamente allusione alle facilitazioni che il nuovo progetto sul reclutamento fa in ordine alla leva a coloro che si trovano all'estero ritenendo che si potrà stabilire non esserci bisogno per costoro di venire in Italia in un tempo determinato. I

consoli od altri rappresentanti nostri potranno visitare i giovani della leva; la nuova legge insomma ha cercato di togliere precisamente tutti quegli inconvenienti che io ho chiamati, integrandoli, inconvenienti speciali e che fino ad ora si ritenevano insuperabili o quasi.

Alcuni potrebbero dirmi: ma perchè voi avete presentato un ordine del giorno per invitare il ministro a fare degli studi?

Ma, signori, lo dico francamente. Ho qui dinanzi la relazione firmata dall'onorevole Pelloux, presentata il 14 maggio 1888. Ecco che cosa diceva l'onorevole Pelloux: « Noi più che negli ordini del giorno contiamo sulla forza delle cose. » Onorevole Pelloux, mi dispiace doverlo dire, la forza delle cose non ha mutato niente; non so se gli ordini del giorno avranno maggior fortuna.

Quindi seguitava: « In quanto alla legge unica riteniamo che si tratta di una questione di cui almeno lo studio s'impone, e bisognerà risolverla in un avvenire non lontano. Due leggi differenti avevano ragione di essere in altri tempi, » e qui l'onorevole Pelloux magistralmente dice tutte le ragioni per la legge unica. Conchiudeva dicendo: « Che cosa sarebbe desiderabile in una buona legge di reclutamento militare? Essa dovrebbe assegnare ognuno a quel servizio in cui per le sue attitudini può essere più utile alla difesa del paese. E ciò si dovrebbe ottenere anche se una qualche disposizione legislativa potesse a primo aspetto sembrare una durezza, cercando, come giustizia vuole, di temperare questa con un equo compenso. »

E qui il relatore di allora alludeva al concetto svolto oggi dall'onorevole Bettolo. Questo sarebbe il miglior mezzo per utilizzare tutte le forze vive della nazione. Ora, poichè sono passati 5 anni e la forza delle cose non ha portato a nulla, io ho presentato un ordine del giorno nella speranza che approdi a qualche cosa per la leva del 1874, e del tempo ce n'è.

Presidente. L'onorevole Afan De Rivera a questo capitolo ha presentato il seguente ordine del giorno accettato dal Governo e dalla Commissione:

« La Camera, riconoscendo conveniente che il concorso alla leva dei cittadini avvenga con norme uguali per tutti, sicchè per tutti si abbiano presenti le stesse norme e le stesse fa-

cilitazioni, fa invito ai ministri della guerra e della marina perchè sia esaminato al più presto se ciò possa farsi senza inconvenienti di altro genere e perchè, se possibile, siano introdotte nel disegno di legge che è all'esame del Parlamento le modificazioni necessarie perchè con quello si eseguisca una sola leva per l'esercito e per la marina. »

Lo metto a partito.

(È approvato).

Con ciò, resta approvato il capitolo 23.

Capitolo 24. Corpo Reale Equipaggi — Premi e gratificazioni di rafferma, assegni alle masse individuali dei raffermati (*Spesa obbligatoria*) lire 825,000.

Capitolo 25. Personale civile tecnico, lire 1,101,275.

Ha facoltà di parlare, su questo capitolo l'onorevole Tecchio.

Tecchio. Relativamente al personale contemplato da questo capitolo, fin dall'esercizio passato, fu introdotta una provvida novità. Tutti i disegnatori avventizi, addetti agli arsenali marittimi, sono classificati a seconda della paga che ricevono; e, l'anno scorso, si stabilì di passare in pianta stabile quelli che conseguivano la paga maggiore. A godere di questo beneficio vennero ammessi settanta disegnatori. Quest'anno, il Ministero, vista la buona prova fatta da questo provvedimento, propone che altri trenta di questi disegnatori avventizi vengano ammessi in pianta stabile, limitando questo beneficio a quelli che conseguono il salario di lire 4,50 o di lire 5.

L'egregio relatore, nell'approvare questa proposta del Governo, presentata con una nota di variazione al bilancio, ha anche avuto cura di fare un conteggio, dal quale risulta che la spesa non viene punto ad essere aumentata.

Io credo che, senza aumento di spesa, si potrebbe estendere il beneficio anche a quei disegnatori che non sono ancora giunti ad ottenere la paga delle lire 4.50. Non dico a tutti, perchè ve ne sono alcuni con la paga di lire 2; ma almeno a quelli che hanno, con un certo numero di anni di servizio, dato buona prova di sè.

E poichè la cosa si può fare senza alcun aggravio del bilancio, vorrei rivolgere all'onorevole ministro la preghiera di studiare

se non si potesse con l'esercizio prossimo (perchè non vorrei oggi con una proposta spostare i calcoli che sono stati fatti, nè sarei in grado nemmeno di presentare dei calcoli precisi a questo proposito), se non si potesse nell'esercizio prossimo vedere di estendere questo beneficio della stabilità anche ai disegnatori che hanno uno stipendio minore. E quello che dico relativamente ai disegnatori che sono contemplati dal capitolo 25, s'intenda anche detto per quanto riguarda gli scrivani ed amanuensi contemplati dal capitolo 26; così mi risparmierei di parlare di nuovo su questo capitolo.

Io spero che l'onorevole ministro, e l'onorevole relatore, vorranno acconsentire alla preghiera che io rivolgo loro, perchè sia tenuto conto di questo desiderio.

Devo poi richiamare l'attenzione dell'onorevole ministro sopra una strana anomalia che si verifica nell'arsenale di Venezia.

Mentre quest'anno si passano in posizione stabile 30 nuovi disegnatori, e 70 nuovi amanuensi, tra i disegnatori non ve n'è nemmeno uno che appartenga all'arsenale di Venezia, e dei 70 amanuensi ve ne sono soltanto 4. La ragione di ciò è chiara. Quando, col provvedimento preso l'anno scorso, si stabilì che gl'impiegati di questa categoria (dico impiegati, ma veramente dovrei dire operai, perchè finchè sono avventizi sono classificati come operai) quando raggiungono le lire 4.50 possono aspirare alla stabilità, si sono sospese le promozioni. Ora vi sono nell'arsenale di Venezia disegnatori ed amanuensi, i quali aspettano la loro promozione, (il che vuol dire un aumento di 50 centesimi di paga al giorno) da otto anni.

Ora io non vorrei che ciò dipendesse da qualche diversità nel sistema seguito dai direttori che devono proporre queste promozioni e che negli altri dipartimenti si largheggiasse nelle promozioni più che a Venezia.

Osservo ancora che, per i regolamenti che disciplinano le paghe degli operai, sono stabilite certe medie fisse, le quali corrispondono agli stanziamenti in bilancio. Ora, nell'arsenale di Venezia, si verifica questo fatto: per gli operai addetti alla direzione delle costruzioni, la media delle paghe che dovrebbe essere di 3.42, è invece di 3.01; per gli addetti alla direzione degli armamenti, la media che dovrebbe essere di 3.32, non è che

di 3.20; per gli addetti alla direzione di artiglieria invece di 3.07 è di 2.92. Fatta la media delle medie, invece di 3.37 gli operai dell'arsenale di Venezia hanno 3.07. Io so bene che, a questo modo, si ottiene una economia di 10,000 lire almeno; ma io domando se sia giusto di fare questa economia sopra spese calcolate in bilancio, e di rescare a questi poveri operai qualche centesimo al giorno per avere la soddisfazione di trovare, alla fine dell'anno, qualche residuo. Se il Governo domanda al Parlamento determinate somme, e il Parlamento le vota, non credo che su queste somme stabilite per paghe agli operai si possa fare economia di sorta, come non si fanno certamente sugli altri stipendi che vanno a beneficio degli altri impiegati dello Stato.

Io prego perciò l'onorevole ministro di tener conto di queste mie osservazioni e di assumere informazioni in proposito: e quando, come credo, quello che ho esposto sia esatto, di prendere gli opportuni provvedimenti.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro della mariniera.

Racchia, ministro della mariniera. Le osservazioni che l'onorevole Tecchio ha esposte in rapporto alla convenienza di portare in pianta stabile un numero maggiore d'impiegati nella categoria degli amanuensi e degli scrivani locali meritano di essere prese in considerazione, e per parte mia lo assicuro che esaminerò la cosa col desiderio di prendere un provvedimento nel senso da lui desiderato, se sarà conveniente e nell'interesse del servizio.

Quanto poi alle osservazioni che l'onorevole Tecchio ha fatte relativamente alla differenza di trattamento nella mercede degli operai dell'arsenale di Venezia, spero egli vorrà ammettere che, nel breve tempo d'acchè ho la responsabilità del Ministero della marina, non ho avuto possibilità di accertare questi dettagli di servizio. Però lo assicuro che non mancherò di prendere informazioni, e se le cose stanno come egli dice non mancherò di disporre affinché vi sia parità di trattamento fra gli operai di tutti gli arsenali marittimi del Regno.

Tecchio. La ringrazio.

Presidente. Intorno a questo stesso capitolo ha chiesto di parlare l'onorevole Pullino.

Ne ha facoltà.

Pullino. Si sono recentemente fatte molte

promozioni in tutte le categorie degli impiegati civili e tecnici, fuorchè in quella dei disegnatori, inquantochè non ne sono stati promossi che due; ed è a notare che alcuni di questi impiegati contano oltre dieci anni di anzianità e di grado.

Io quindi raccomando all'onorevole ministro della marina di trovar modo di fare qualche promozione anche nei tecnici disegnatori, affinchè la rapidità della carriera sia, per quanto è possibile, uguale per tutti gli impiegati civili dello Stato.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Morin.

Morin. Debbo rivolgere anch'io all'onorevole ministro una raccomandazione relativa al corpo degli impiegati tecnici della Regia marina.

Questi impiegati, i quali prestano servizi importantissimi nei nostri arsenali, non sono sempre oggetto di tutta quella considerazione alla quale avrebbero diritto. La mancanza di una assimilazione o, per lo meno, di una semplice corrispondenza dei loro gradi con quelli della gerarchia militare, li espone talvolta, nei loro rapporti coi militari, ad inconvenienti che feriscono giustamente il loro amor proprio.

Una tale assimilazione è da lungo tempo un'aspirazione ardente e legittima di questi modesti, ma preziosi servitori dello Stato. I loro colleghi dipendenti dall'amministrazione della guerra, hanno già ottenuta questa assimilazione; spero che l'onorevole ministro della marina non avrà difficoltà di concederla anche ad essi, come spero non sarà riluttante a soddisfare un altro loro legittimo desiderio: quello di poter fare uso di una divisa che valga a farli distinguere nello esercizio delle loro funzioni.

D'Ayala-Valva. Chiedo di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

D'Ayala-Valva. In seguito a quanto hanno detto così bene i miei onorevoli colleghi Pullino, Tecchio e Morin, io mi associo completamente alle idee che hanno espresse.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro.

Racchia, ministro della marina. Le considerazioni dell'onorevole Pullino circa la condizione creata ai disegnatori a me sembrano giustissime; e credo che non vi sarà difficoltà ad appagare i suoi voti per questi benemeriti funzionari della marina, tanto più che alla Corte dei conti figurano in un ruolo unico.

Io prendo perciò impegno di studiare la questione e di risolverla in modo per tutti soddisfacente.

Accetto pure di prendere in considerazione la proposta dell'onorevole Morin, perchè riconosco effettivamente che una soluzione nel senso da lui proposta tornerebbe di vantaggio, oltrechè a quei distinti funzionari, anche al servizio navale.

Presidente. Non essendovi alcuna proposta rimane approvato lo stanziamento del capitolo 25 con lo stanziamento di lire 1,101,275.

Capitolo 26. Personale contabile, lire 748,000.

Capitolo 27. Carabinieri reali, lire 269,036 e cent. 25.

Capitolo 28. Servizio semaforico - Personale, spese d'ufficio e pigioni (*Spese fisse*), lire 190,831.30.

Capitolo 29. Servizio semaforico - Materiale, lire 200,000.

Capitolo 30. Viveri a bordo ed a terra, lire 7,396,062.13.

Capitolo 31. Casermaggio, corpi di guardia ed illuminazione, lire 210,129.28.

Capitolo 32. Giornate di cura e materiali d'ospedale, lire 447,500.

Capitolo 33. Distinzioni onorifiche, lire 20,000.

Capitolo 34. Carbon fossile per la navigazione, lire 2,250,000.

Intorno a questo capitolo ha chiesto di parlare l'onorevole Brunicardi.

È presente?

(*Non è presente*).

L'onorevole Brunicardi insieme con gli onorevoli Socci e Valle Angelo ha presentato anche un ordine del giorno.

L'onorevole Socci ha facoltà di parlare.

Socci. Io dirò con minor competenza, anzi con nessuna competenza, quello che il mio amico Brunicardi avrebbe potuto dire con quella che tutti gli riconoscono.

Noi abbiamo presentato un ordine del giorno col quale invitiamo il Governo a studiare se non sia conveniente facilitare l'impiego dei combustibili nazionali specialmente per alcuni usi della Regia marina con evidente vantaggio della difesa e della economia nazionale.

Noi non crediamo certo, nè pretendiamo, che il carbone nazionale possa servire a tutti i bisogni della marina; e sappiamo anzi che

con questi carboni non otterremo gli effetti che si ottengono con i carboni esteri.

Non chiediamo quindi che sia adoperata la lignite per il servizio esclusivo delle navi da guerra; ma vorremmo che si adoperasse questo combustibile per altri servizi che si compiono nei porti; per esempio, per le draghe, pei cavafanghi e per le macchine fisse degli arsenali. E crediamo che si potrebbe benissimo e con utilità impiegare la lignite a questi scopi, dal momento che le nostre miniere ne possono fornire tanta quanto basta alle esigenze di cotesti servizi.

È perciò, senza perdermi in lunghe discussioni, dappoichè io parlo, mosso dall'interesse del paese e non da considerazioni tecniche, come ho dichiarato in principio, non aggiungo altre parole, e prego l'onorevole ministro della marineria di voler tener conto della mia raccomandazione. E se anche in questo momento non può darmi precise assicurazioni, gli raccomando di studiare se le nostre ligniti siano utilizzabili, ripeto, se non per le macchine delle navi, almeno pei servizi minori della marina.

Non ho altro da dire.

Racchia, ministro della marineria. Chiedo di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Racchia, ministro della marineria. Contrariamente a quanto supponeva l'onorevole Socci, io posso dargli in proposito informazioni molto positive.

Due mesi fa ho avuto la fortuna d'incontrare un giovane intelligente, abilissimo ingegnere, di cui non ricordo il nome, ma che si occupa appunto della utilizzazione degli strati carboniferi, o, per meglio dire, della lignite che abbiamo in misura considerevole, specialmente nelle Maremme. E credo che quell'ingegnere debba esser rimasto sodisfatto dell'accoglienza che io gli feci; perchè, pochi giorni dopo, fu da me mandato in missione per esplorare sul luogo i filoni di questa lignite, un colonnello macchinista della marina militare, il colonnello Bernardi, il quale mi presentò un interessantissimo rapporto tecnico che lascia le più fondate speranze.

Si tratta di milioni di tonnellate di lignite che possono servire, specialmente per le macchine fisse dei nostri arsenali marittimi e probabilmente anche per le piccole navi pel servizio locale.

Posso anzi dire all'onorevole Socci, che il Ministero della marina ha già dato una rilevante ordinazione di questa lignite, per esser mandata all'arsenale di Spezia ed essere sottoposta ad una prova seria, conclusiva. Per parte mia, posso assicurare l'onorevole Socci e la Camera che non mancherò di fare quanto posso per attivare l'impiego di questa lignite nazionale; tanto più nella considerazione che ogni anno spendiamo somme considerevoli in pessima lignite estera, mentre ne abbiamo della migliore in Italia, e di cui, per ora, non ci serviamo.

Presidente. L'onorevole ministro accetta l'ordine del giorno?

Racchia, ministro della marineria. Accetto l'ordine del giorno.

Socci. Chiedo di parlare.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Socci.

Socci. Ringrazio, anche a nome dei miei colleghi, l'onorevole ministro della marineria, e lo ringrazio anche, se mi è permesso di farmi interprete dei sentimenti della nazione, a nome di tutta la nazione, perchè egli, provvedendo nel modo che ha detto, ha fatto una cosa santissima, giustissima, e reclamata.

Tanto è vero che, dopo le parole del ministro, mi pare addirittura superfluo il nostro ordine del giorno, e credo di essere interprete del sentimento dei miei colleghi ritirandolo senz'altro.

Presidente. Se nessun altro domanda di parlare s'intende approvato il capitolo 34 con lo stanziamento di lire 2,250,000.

(È approvato).

Capitolo 35. Materiali di consumo per le Regie navi, lire 1,746,000.

Capitolo 36. Personale pel servizio dei fabbricati e delle fortificazioni della Regia marina, lire 177,000.

Capitolo 37. Istituti di marina - Competenze al personale militare e spese diverse variabili, lire 431,302.

Elia. Domando di parlare.

Presidente. Parli pure.

Elia. Pregherei il ministro della marineria di dichiarare se intenda di accogliere le raccomandazioni che gli furono fatte da molte parti della Camera circa una riforma della Accademia navale, che deve formare gli ufficiali della Regia marina.

Io non voglio adesso sviluppare le ragioni che si potrebbero addurre in proposito.

So che tutti hanno riconosciuto la necessità di una modificazione che elevi quell'Istituto ad Istituto di studi superiori, quali sono necessari per formare bravi ed eruditi ufficiali per l'arma a.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro della marina.

Racchia, ministro della marina. Rispondendo all'onorevole Elia ricordo che avanti'eri accennai che il Ministero della marina, tre o quattro mesi fa, incaricò il comandante della Accademia navale di studiare un progetto di riordinamento dell'Accademia navale nel senso di farne un Istituto di studi elevati, e tale da poter rispondere ai veri bisogni della marina.

Colgo poi volentieri questa occasione per ringraziare l'onorevole Elia delle parole incoraggianti che ha rivolte al ministro della marina, nel suo discorso, e dell'interesse che egli dimostra sempre per tutto ciò che alla marina si attiene.

Presidente. Rimane approvato il capitolo 37 con lo stanziamento di lire 431,302.

Capitolo 38. Istituti di marina - Stipendi ai professori borghesi, lire 145,850.

Capitolo 39. Quota spesa corrispondente alla retta dovuta dagli allievi dell'Accademia navale, da versarsi all'erario (*Spesa d'ordine*), lire 250,000.

Capitolo 40. Servizio idrografico - Personale, lire 53,704.

Capitolo 41. Servizio idrografico - Materiale, lire 260,000.

Capitolo 42. Spese di giustizia (*Spesa obbligatoria*), lire 30,500.

Capitolo 43. Spese di trasferta del personale, missioni, lire 640,000.

Capitolo 44. Spese per trasporti di materiali, lire 200,000.

Capitolo 45. Materiale per la manutenzione del naviglio esistente, lire 6,800,000.

Capitolo 46. Mano d'opera per la manutenzione del naviglio esistente, lire 5,944,325.

Capitolo 47. Artiglieria ed armamenti - Materiale, lire 9,691,000.

Capitolo 48. Artiglieria ed armamenti - Mano d'opera, lire 2,116,200.

Capitolo 49. Conservazione e miglioramenti dei fabbricati militari e fortificazioni marittime, lire 1,625,000.

Capitolo 50. Riproduzione del naviglio, lire 25,000,000.

1° Allestimento della nave di 1^a classe *Sardegna* nell'arsenale di Spezia.

2° Allestimento della nave di 2^a classe *Sicilia* nell'arsenale di Venezia.

3° Costruzione della nave di 1^a classe (2^a grandezza) *Q* nell'arsenale di Venezia.

4° Allestimento della nave di 2^a classe *Marco Polo* in costruzione nel cantiere di Castellammare.

5° Allestimento della nave di 2^a classe *Elba* in costruzione nel cantiere di Castellammare.

6° Costruzione ed allestimento della nave di 2^a classe *Calabria* (già *F*) nell'arsenale di Spezia.

7° Costruzione delle due navi da guerra di 2^a classe (incrociatori corazzati) *E* ed *S*, rispettivamente nell'arsenale di Spezia e nel cantiere di Castellammare.

8° Allestimento della nave di 3^a classe *Tersicore* (già *I*) nel cantiere di Castellammare.

9° Costruzione ed allestimento della nave di 3^a classe *Governolo* (già *J*) nell'arsenale di Venezia.

10° Costruzione della nave da guerra di 3^a classe *Clio* (già *K*) nel cantiere dei fratelli Orlando.

11° Costruzione di due navi da guerra di 2^a classe (incrociatori corazzati) *A* e *B* nei cantieri Ansaldo ed Orlando.

12° Costruzione della nave da guerra di 1^a classe *C*.

13° Costruzione di tre navi da guerra di 3^a classe *L*, *M*, *N*.

14° Costruzione di torpediniere di alto mare.

15° Costruzione di navi sussidiarie e di uso locale per servizi generali.

16° Costruzione di palischermi a vapore comuni e torpedinieri.

17° Costruzione di galleggianti di arsenale e per usi generali.

Intorno a questo capitolo ha facoltà di parlare l'onorevole Galli.

Galli R. Le parole pronunziate ieri su questo argomento dall'onorevole relatore m'indussero a parlare, parendomi che la questione fra lavoro agli stabilimenti privati e lavoro negli arsenali, (non gli dispiaccia se lo dico) debba essere posta innanzi a noi sotto un aspetto

assai diverso da quello in cui egli l'ha considerata.

La questione, a memoria mia, fu sollevata alla Camera nel 1875 da un uomo di cui si lamentò recentemente la perdita, e che onorò coll'ingegno e col valore la marina italiana: il contrammiraglio Fincati, il quale sostenne quanto mai era possibile, le ragioni dell'industria privata.

D'avviso contrario e tutto in favore degli arsenali era il ministro del tempo, l'onorevole Di Saint-Bon. Ma se mi sembra che questi allora avesse torto, non credo che oggi l'onorevole relatore abbia interamente ragione. Nel 1875, l'onorevole Di Saint-Bon aveva torto, perchè allora le industrie navali e meccaniche fra noi sentivano estremo bisogno d'aiuto, e ogni cosa dovevamo provvedere all'estero dove i denari si mandavano a miliardi, ed i nostri stessi arsenali non avevano lo impulso fecondo della emulazione in paese.

Oggi però le cose sono totalmente cambiate: ed ecco dove, secondo me, l'onorevole relatore non ha colpito nel segno. Ancora dieci anni dopo l'epoca citata, nel 1885, all'estero si provvedevano 25 milioni di lavori per la marina, all'interno 8; ma nel 1886 si provvidero all'interno 17 milioni; nel 1887, 18 milioni; nel 1889, quando il bilancio della marina salì a 154 milioni, se ne provvidero per 36 milioni. Quando nel 1890 si cominciò a discendere con gli stanziamenti, se ne provvidero 25. La rivoluzione fu dunque completa. Una volta dall'estero si faceva venir quasi tutto. Adesso quasi tutto si domanda all'industria nazionale. Anche per ciò che ha tratto alle opere complicate dei cannoni (e qui mi unisco di cuore al ministro nel dar lode all'ammiraglio Cottrau) la rivoluzione fu radicale.

Anzi mi permetta l'onorevole relatore di dire che, udendo ieri le dichiarazioni dell'onorevole ministro, mi parve siensi ecceduti i limiti della prudenza quando si è permessa la costruzione di un'incrociatore, per cui si impiegheranno alcuni anni, all'industria privata in un cantiere aperto e non protetto.

Ad ogni modo io credo che con questa tesi si debba finirla, e che soprattutto non si debbano cercar ragioni di lode all'industria privata nei difetti degli arsenali.

Il *Duilio* e la *Morosini*, l'*Italia* e l'*Umberto*, costruite nei cantieri dello Stato, e munite delle macchine costruite nei cantieri privati, sono tutte egualmente di onore alla marina

italiana. La bandiera del lavoro nazionale innalzata con mano virile dall'onorevole Brin, non segna più oramai un combattimento, ma una vittoria.

Bisognerà completarla, perchè questa è legge di progresso. Ma considerare oggi la questione come se fosse da ricominciare da capo, non mi pare nè opportuno nè giusto.

In altra occasione l'onorevole Brin era dello stesso mio avviso. Egli avvertiva: alla Spezia non si fanno più costruzioni nuove; quasi tutto è dato alla industria privata. Ma soggiungeva: non bisogna considerare il paese sotto un aspetto teoretico. Bisogna ricordare che ci sono a Napoli ed a Venezia due forti nuclei di valentissime maestranze, che non ci sono grandi e numerosi stabilimenti navali. Io non posso togliere il lavoro ad una regione per darlo alle altre.

Naturalmente non mi passa per il pensiero che altro possa essere il concetto del relatore!

Ma io mi appello alle parole stesse dell'onorevole Brin, per affermare che oggi non si tratta più di lotta tra arsenali ed industria privata. Oggi si tratta di stabilire che non debbano esserci artificiosi agglomeramenti di lavoro, e che il Governo debba dimostrare che lo distribuisce equamente fra tutte le varie parti d'Italia. Ecco ciò che preme; ecco ciò che adesso si impone come questione urgente. Ed avrei avuto piacere che di questo appunto si fosse occupata la Commissione, e avesse presentato qualche documento.

Non parlerò, infatti, di Milano e dei lamenti che si elevano, e pei quali mi dispiace di non veder qui presente l'onorevole Colombo; nè parlerò della Provincia mia in particolare. Parlerò di tutta l'Italia adriatica, avendo noi dell'Italia adriatica pur troppo una triste sorte comune.

All'Italia mediterranea, nei due ultimi anni (a questi mi fermo, e con ragione!) si sono date commissioni di lavori per 30 milioni. E sta bene. Ebbi, anzi, l'onore, una volta, di essere chiamato a far parte di una Commissione la quale doveva sostenere le ragioni degli stabilimenti che fioriscono su quelle coste. Si trattava di ottenere dal Governo, che venisse ordinato alla Navigazione Generale di eseguire in Italia tutti i lavori ad essa necessari; e credo di non essermi dimostrato nè ultimo, nè timido, nè inerte amico. Ma, o signori, mentre si davano i 30 milioni all'Italia mediterranea, sapete quanti se ne

davano all'Italia adriatica? Non si raggiunsero nemmeno la cifra di 250,000 lire, in due anni!

Eppure (l'onorevole Elia può par'are per conto suo), eppure a Treviso ed a Venezia esistono stabilimenti meccanici capaci, taluni dei quali di fama indiscussa e chiara.

A Chioggia, esiste il cantiere Poli nel quale si ebbe a trasformare l'industria delle costruzioni in legno, in industria di costruzioni in acciaio, senza l'aiuto di alcuno; e che la Commissione Reale governativa, della quale facevano parte, come presidente l'onorevole Brin, e, come relatore, l'egregio commendatore Bozzone, ha collocato al quinto posto fra i congeneri stabilimenti italiani.

Ebbene, quando i reclami dei veneti trovarono ascolto (e ce ne volle!) per un lavoro di 5,000 lire furono chiamati a concorrere sette stabilimenti di tutte le parti d'Italia. E, mentre si parla tanto di specializzazione di lavori, lo stabilimento navale Poli, per la costruzione di una barca destinata a chiudere i bacini dell'arsenale di Venezia, si trovò in concorrenza con un fabbricatore di carrozze ferroviarie! (*Si ride*).

Mi dispiace che non sia qui presente il ministro della guerra: perchè citerei qualche altro esempio a dimostrare che, fatalmente, questo che io deploro è una specie di sistema, invalso in tutti i dicasteri che possono dar lavoro all'industria nazionale.

Il ministro della guerra ordinò tre piccoli rimorchiatori, uno dei quali doveva servire alla Spezia, l'altro a Messina, il terzo a Venezia. Tutti e tre si diedero ad uno stabilimento ligure che sovrabbonda di commissioni; e ciò neanche per avere un ribasso di prezzo, che sarebbe stato in ogni modo assai misero; tanto è vero che il prezzo fu stabilito a seconda della costruzione già avvenuta in precedenza di un altro rimorchiatore!

A me piace dire che anche su questa via l'onorevole ministro della marina ha fatto qualche cosa. Ma sono obbligato di soggiungere che bisogna fare di più, perchè l'ingiustizia è tale da non potere essere tollerata più oltre.

Io non chiedo che si faccia per i nostri stabilimenti ciò che pur fu fatto per altri: vale a dire concedere ad essi commissioni di molto superiori alla potenzialità, affinché si mettano in grado di diventare poi importantissimi. Non aspiro a tali favori!

Ma tanto più risolutamente io chiedo che si distribuiscano equamente i lavori, e lo chiedo per il mio Paese nello interesse stesso dello Stato.

L'Italia ha trovato un arsenale a Venezia: e per ridurlo alle esigenze della marina moderna, a differenza degli altri, non occorsero che pochi milioni.

Tuttavia l'onorevole ministro sa meglio di me che un arsenale non può dirsi completo se non è circondato da gagliardi stabilimenti meccanici e navali.

È egli poi necessario ed utile che ad un solo stabilimento principalmente si debbano commettere i lavori?

È forse necessario dare tutto ad uno stabilimento solo, sicchè abbia da costruire dalla chiglia alla macchina fino al pomo ultimo dell'albero? Oppure non è meglio accordare ad uno stabilimento le grandi costruzioni, ad un altro le grandi macchine e ad altri le opere meccaniche e le costruzioni navali secondarie?

Il ministro, a cui interessa di ottenere che i lavori ordinati sieno compiuti nel più breve tempo, non crede che si ottenga meglio questo scopo con equa distribuzione dei lavori?

Quando io vedo che si davano all'industria estera alcuni lavori, ed alcuni altri lavori per la costruzione dei bastimenti si facevano in Italia; quando vedo che all'Orlando non si affida che la costruzione dello scafo, e le macchine si danno ad un altro stabilimento, domando: non si può fare lo stesso per gli stabilimenti dell'Italia adriatica?

Si dice che si oppongono a ciò la legge di contabilità ed il Consiglio di Stato, incaricato di interpretarla.

Ma, onorevole ministro, anche tali difficoltà Ella, con la sua fermezza, può facilmente superarle.

Mi permetta a questo proposito di aggiungere che nella notevole discussione fatta alla Camera nel gennaio 1891, l'onorevole Ellena, che ben si intendeva della legge di contabilità e che era membro del Consiglio di Stato, combattè simile ostacolo. Egli disse in aiuto dell'onorevole Brin:

« In questo argomento non vi è mai nulla di assoluto che impedisca, quando si mira al bene e le leggi si interpretano secondo lo spirito loro e la necessità della cosa, che impedisce qualche componimento profittevole insieme alle amministrazioni pubbliche, ed

alle industrie nazionali. » E soggiunse: « Si segua l'esempio dell'onorevole Brin; l'onorevole Brin dica come con plauso generale e con benefici effetti abbia applicato la legge di contabilità. »

Ora a me passava per la mente di chiedere che ogni anno, in occasione del bilancio, si avesse anche il prospetto della distribuzione dei lavori, non solo della marina, ma anche degli altri Ministeri. Non lo domando, però, per la marina avendo piena fiducia in voi, onorevole ministro.

Ho piena fiducia nei vostri precedenti, perchè foste collaboratore ed amico dell'onorevole Brin, e non avrete difficoltà di continuare nel sistema che ben conoscete.

Ho fiducia nella vostra equità, non avendo io domandato nulla di straordinario; ho domandato solamente che sia concesso lavoro anche ai nostri stabilimenti, perchè anche da noi si pagano le imposte, perchè anche da noi ci sono operai che debbono lavorare, perchè per ingegno ed attitudini non siamo, si può dirlo con alterezza, secondi a nessuno.

Si parla tante volte dell'Italia povera, ed anche certi nostri amici ripetono che l'Italia è povera economicamente, sperando così di produrre la nostra fiacchezza politica.

No. Io credo che l'Italia possa essere economicamente forte; ma non giovi a questo scopo trascurare una parte d'Italia; non giovi lasciare soli quei valorosi industriali; non giovi l'essere sordi alla voce di coloro che non reclamano privilegi, ma che domandano soltanto giustizia e distribuzione equa dei lavori i quali sono commessi a spese di tutta la nazione. (*Bene!*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Elia.

Elia. Chiamato dall'amico Galli a dare testimonianza di ciò che egli ha detto, io non posso che associarmi alle sue parole, perchè non sono che la verità per quanto si riferisce alla insignificante parte fatta agli stabilimenti adriatici nella distribuzione dei lavori.

In quanto al resto non è da oggi che io mi dichiaro favorevole assolutamente acchè la maggior parte dei lavori di costruzione per la marina si debba dare all'industria privata italiana, che è benemerita del paese perchè ci ha emancipati dall'estero anche sotto questo rapporto.

Io sono sempre stato di questo parere: che agli arsenali da guerra si debba affidare

l'armamento, la manutenzione ed i tipi nuovi delle navi da guerra, tuttociò insomma che ha bisogno di segretezza; ma che le altre costruzioni si dovrebbero affidare alle industrie private.

Quando io parlai l'altro giorno alla Camera, feci quello che oggi domanda l'amico Galli.

Io, onorevole ministro, vi raccomandava una sola cosa; dato, come voi avete già detto, che vogliate tener conto dell'industria privata italiana, siate giusto nella distribuzione, perchè nessuno abbia a lamentarsi.

Questo io vi ripeto e non dico altro.

Tortarolo. Chiedo di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Tortarolo. Nella discussione generale di questo bilancio, si è molto parlato dell'industria privata, e furono dichiarate le intenzioni del Governo, le buone disposizioni della Camera, per venire in soccorso degli stabilimenti industriali navali. È ora venuto il momento di specificare alquanto più il modo col quale il Governo intende attuare le buone disposizioni, manifestate in modo chiaro ed esplicito.

Quanta parte dei 25 milioni assegnati alla costruzione del naviglio, toccheranno in re-taggio agli stabilimenti di costruzione privati?

Forse il ministro non ha ancora completata la ripartizione, e non potrà rispondere con cifre precise. Ma circa un'altra domanda non può mancarmi la sua risposta cortese. Non crede egli necessario che in questa distribuzione, oltre il sodisfare ad interessi i quali si manifestano da ogni parte, tanto sul mare Adriatico che sul Mediterraneo, venga massimamente il buono indirizzo e la specializzazione del lavoro? Questa riuscirà utile e nell'interesse del Governo committente, e nell'interesse durevole e costante degli stabilimenti che accetteranno le commissioni.

Ora per obbedire alle esigenze della specializzazione del lavoro, è proprio il ministro interamente libero?

Gli ordinamenti delle nostre leggi, e quella specialmente sulla contabilità generale dello Stato, a cui, egregiamente ed opportunissimamente, ha accennato l'onorevole Galli, gli consentono quella libertà d'azione, che sarebbe, assolutamente, necessaria, per muovere in questo indirizzo?

So che la legge di contabilità generale dello Stato lascia, in alcuni casi eccezionali, una qualche libertà all'azione del ministro. Così, per le provviste delle grandi artiglierie necessarie all'armamento d'una nave, la legge ammette che il ministro prescinda dai pubblici incanti. Uguale libertà gli è lasciata quando si tratterà di una provvista di corazze; perchè non v'è nessun stabilimento capace di costruire grandi artiglierie oltre quello situato sopra un certo punto della costa meridionale dell'Italia mediterranea, e perchè non v'è che un punto solo nell'Italia centrale dove esista l'unico stabilimento capace di fabbricare corazze. I pubblici incanti, per mancanza di più d'un concorrente, sono impossibili; nè le esigenze della legge arrivano fino all'impossibilità.

Ma, per giungere ad ottenere la specializzazione, credo sia necessario applicare, con metodo sistematico, la distribuzione del lavoro, e regolarla secondo le attitudini particolari di ogni stabilimento; promuoverla e perfezionarla con l'omogenea natura dei lavori ripetutamente affidati ad ognuno. Invece si tenterà, senza ciò, di cancellare le tracce delle strane incongruenze che oggi intervengono.

Ed invero l'onorevole collega Galli vi diceva che si sono visti in gara per provvedere la porta di chiusura di un bacino, i costruttori navali e i fabbricanti di carrozze.

Evidente esempio dello stato in cui ci lascia l'odierno ordinamento amministrativo che permette si arrivi a questi ingiustificabili effetti.

Le domande, adunque, che rivolgo all'onorevole ministro, il quale avrà la cortesia di accoglierle e di rispondermi, sono le seguenti: Quanto dei 25 milioni toccherà all'incirca all'industria privata? Quali sono i criteri che il Governo seguirà nella distribuzione del lavoro all'industria privata? Quali sono le intenzioni sue per provvedere ad uno stato di cose retto da un ordinamento legislativo più conforme allo scopo cui tutti vogliamo tendere e che ci proponiamo di raggiungere? (*Bene!*)

Presidente. L'onorevole relatore ha facoltà di parlare.

Bettolo, relatore. Debbo due parole di risposta al mio amico, l'onorevole Galli.

L'amico Galli mi ha attribuito, certamente senza volerlo, un'intenzione, che io non ho e che non ho nemmeno manifestato

nella relazione della Commissione del bilancio.

Egli ha creduto di scuoprire in me la tendenza di sottrarre all'arsenale di Stato quella importanza, che anch'io, nella forma più recisa e più determinata, ho detto che gli arsenali debbono avere; in quanto che l'onorevole Galli deve ricordare che, appunto nelle conclusioni di quella parte della relazione, che tocca degli arsenali dello Stato, io dico, che senza menomare quella potenzialità, che è indispensabile all'arsenale dello Stato per rispondere alle esigenze della guerra e a tutte le esigenze militari, è necessario di ordinare meglio la distribuzione della produzione e di disciplinare con criteri più economici il lavoro negli arsenali: questo ho detto, onorevole Galli.

Io credo che in questo programma siamo perfettamente d'accordo. Ma l'onorevole Galli ha affacciato due argomenti ai quali egli mi permetterà di dare una breve risposta.

Egli disse che fu opera santa l'aver promosso l'industria navale in Italia, ed io, che ho avuto occasione di riconoscere tutto l'interesse che egli ha sempre dimostrato a favore dell'industria nazionale, io rispondo all'onorevole Galli: ma se fu opera santa aver promosso l'industria nazionale, adesso, che questa industria comincia a prosperare, perchè non ve ne volete servire?

E che noi non ce ne vogliamo servire lo dimostra il fatto, che la industria navale con quella parte di lavoro, che il Governo le concede, non può ancora avere uno sviluppo prospero, come sarebbe necessario, mentre in più larga misura converrebbe servirsi della opera sua.

Del resto, onorevole Galli, Ella teme che, se all'arsenale militare fosse sottratta soverchia parte di lavoro, ne verrebbe ad essere avvantaggiata la regione del Mediterraneo, piuttosto che quella dell'Adriatico.

Ma, onorevole Galli, Ella stessa ci fa sapere che nelle regioni dell'Adriatico esiste molta potenzialità industriale che è lasciata nell'inerzia: ed allora acceda alle nostre idee ed avrà fatto un buon servizio anche all'industria dell'Adriatico.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro.

Racchia, ministro della marineria. Gli onorevoli Galli, Elia e Tortarolo hanno sollevato una questione importantissima, quella dei

criteri che il Ministero della marina intende seguire nella distribuzione del lavoro agli industriali nazionali. Ora la Camera conosce, perfettamente, il lavoro intelligente, estesissimo che è stato fatto da Commissioni speciali, le quali hanno percorso tutta l'Italia per visitare i vari stabilimenti industriali capaci di produrre materiale per il servizio, per la manutenzione e per la formazione della armata. Queste Commissioni, che, a diverse riprese, sono state inviate con un mandato così importante, devo riconoscerlo, ebbero a compierlo in un modo mirabile, sia per scienza, sia per pratici risultati.

La capacità produttiva e il merito di fiducia che tutti questi stabilimenti industriali hanno meritato nella classificazione che di essi è stata fatta da queste Commissioni, sono sott'occhio, si può dire, giornalmente al ministro della marina, ed egli se ne vale ogni qual volta vi siano distribuzioni di lavoro da fare per costruzioni navali dello Stato. Ed è costante cura del Ministero della marina, nell'invitare i vari industriali a concorrere per produzione di questo materiale, di tenere a calcolo non solo la capacità produttiva e il grado di fiducia che questi stabilimenti meritano, ma anche altre considerazioni, considerazioni di ordine distributivo dei lavori e, dirò anche, considerazioni di ordine pubblico, perchè se si danno ordinazioni di lavoro in una parte d'Italia, dove abbondano gli operai, come diceva benissimo l'onorevole Galli, e non si danno ordinazioni in altre parti, dove gli operai sono in minor numero, ma non di minore abilità, e dove gli stabilimenti sono capaci di produrre lavoro ugualmente soddisfacente, ciò può dar luogo a perturbazioni di ordine pubblico in quei centri industriali.

Debbo, però, dichiarare alla Camera che, nonostante questi criteri, che spero saranno riconosciuti giusti, nonostante questo vivissimo desiderio del Ministero della marina di procedere in modo equo e corretto alla distribuzione del lavoro, non di rado il suo buon volere s'infrange contro la inflessibilità dei pareri del Consiglio di Stato, il quale, perchè non si sono aperte le gare fra i vari industriali, respinge le sottomissioni per fornitura di materiali e per lavori di quelli industriali, a cui il Ministero ha creduto di rivolgersi.

In questi casi è evidente quali debbano

essere le conseguenze: si finirà per formare un monopolio. Naturalmente l'industriale più potente, quello che ha maggiori mezzi di produzione; l'industriale, il quale, come diceva l'onorevole Galli, oltre alle navi, ha i mezzi di costruire anche locomotive, assorbirà tutto il lavoro.

Ora contro questo pericolo di un soverchio accentramento dei lavori devo, con molto rincrescimento ma con eguale sincerità, dichiarare che il Ministero della marina è impotente a porvi riparo.

Tuttociò mi premeva di far conoscere alla Camera, perchè essa sappia quali sono le ragioni, che vietano che le distribuzioni di lavoro non siano sempre fatte con quel criterio che il Ministero desidererebbe vivamente di seguire, ritenendo che sia interesse nazionale il proteggere ugualmente tutti gli industriali delle varie parti del paese.

In quanto poi all'importante argomento della specializzazione del lavoro, nessuno più di me ne è convinto. Del resto, la storia meccanica ed industriale di tutti i paesi c'insegna che c'è tutto da guadagnare colla specializzazione del lavoro.

Ma anche per ciò bisognerebbe che il ministro della marina potesse avere quella libertà d'azione, entro limiti ragionevoli, che è necessaria per potere raggiungere quell'ottimo intento. Ora non credo che la legge di contabilità non sia come ricordava appunto l'onorevole Galli, suscettibile di quella interpretazione che, oltre a me, tutti gli oratori che hanno parlato han mostrato di desiderare: ciò non lo credo. Certo è, però, che se si sta più alla lettera che allo spirito della legge di contabilità è facile che nascano quelle resistenze e quei malumori che finiscono per ridondare a danno dell'industria nazionale.

Presidente. L'onorevole Galli ha chiesto di parlare, ma lo prego di ricordarsi che è la seconda volta che egli chiede di parlare. Parli pure.

Galli R. Sarò brevissimo. Voglio, dapprima, ringraziare l'onorevole Elia, col quale non dubitavo di essere concorde, e di più ringrazierò l'onorevole Tortarolo dell'appoggio dato alle mie franche parole.

L'onorevole Bettòlo avrebbe dovuto essere avvocato, tanto è abile nel girare le questioni, poichè quando non gli torna prendere la questione da un lato, sa prenderla dall'altro.

Egli mi ricorda il detto del Tommaseo: la verità è un vaso a due manichi. L'onorevole Bettòlo ha sempre un manico per pigliare in mano la verità! Infatti non ho detto che, secondo lui, si dovrebbero ridurre al minimo gli arsenali per favorire l'industria privata. Ho detto bisogna guardarsi dalle esagerazioni, e che fa già la sua strada la questione del lavoro all'industria privata, mentre invece non fa nessuna strada, non trova nessun favore la questione della distribuzione del lavoro fra le diverse parti d'Italia. E questa oggi si è fatta questione urgente. Messe così le cose, l'onorevole Bettòlo troverà, spero, giustissime e logiche le osservazioni mie.

Ringrazio l'onorevole ministro col quale mi piace d'essermi trovato, ieri ed oggi, d'accordo, più che con l'onorevole relatore. Infatti è tanto vero che la questione urgente è quella da me esposta, che lo stesso onorevole ministro ha indicato il pericolo grande da evitare essere quello di un monopolio. Io diceva: artificioso concentramento di lavoro, egli ha detto: monopolio dei grandi stabilimenti. È la medesima idea espressa con altre parole.

Ma egli, a questo scopo, ha soggiunto anche di più, che farà tutto il possibile perchè la domanda mia sia esaudita. Soltanto crede di non averne i mezzi. Ma, onorevole ministro, Ella che ha tanto ferma volontà da saper lottare con le onde del mare, sia egualmente fermo contro il Consiglio di Stato, e vedrà che esso, dinanzi ad una causa giusta, piegherà senza dubbio. (*Si ride*). È sempre da ricordare che l'onorevole Brin, nell'accennata seduta del gennaio 1891 giustamente si vantava di aver soddisfatto in un momento più difficile, a tutte le domande della industria privata, senza aver avuto mai un decreto registrato con riserva. Ella, onorevole ministro, cerchi nel suo Ministero i precedenti e quel modo lo troverà, certamente. Prendo quindi atto delle sue dichiarazioni e nuovamente le raccomando di far sì che, fra le diverse Provincie d'Italia, per quanto riguarda la distribuzione del lavoro all'industria navale, non vi sia più una differenza di trattamento così ingiustificata.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Tortarolo.

Tortarolo. Già l'onorevole Galli ha spinto ed incoraggiato il ministro della marina a

rompere le resistenze che impediscono il conseguimento di uno scopo utile e buono.

Mosso da uguali ragioni, e con intento perfettamente uguale a quello dell'onorevole collega, io aveva domandato al ministro quali sieno le sue intenzioni intorno ai provvedimenti da prendere per distruggere la condizione difficile nella quale il governo della marina si trova. Male comprendendo perchè ad esso ripugni il farsi iniziatore di una legge che riesca proporzionata ai nuovi bisogni nascenti dal momento presente nè sapendo intravedere nessun ostacolo ragionevole, aggiungo raccomandazioni ed incoraggiamenti perchè il ministro voglia energicamente agire, e non dubito sia per mancargli l'appoggio del Parlamento.

Presidente. Resta così approvato il capitolo 50 in lire 25,000,000.

Il capitolo 51 fu soppresso con nota di variazione del 27 marzo 1893.

TITOLO II. Spesa straordinaria. — Categoria prima. *Spese effettive.* — *Spese generali.* — Capitolo 52. Assegni di aspettativa e disponibilità (*Spese fisse*), lire 40,000.

Spese per la marina mercantile. — Capitolo 53. Costruzione di un edificio sul molo nel porto di Napoli, per l'imbarco e lo sbarco dei passeggeri (Legge 14 luglio 1889, n. 6280), lire 100,000.

Spese per la marina militare. — Capitolo 54. Costruzioni navali - Quelle indicate al capitolo n. 50 - Legge 30 giugno 1887, n. 4646 (*Spesa ripartita*), per memoria.

Capitolo 55. Costruzione di un arsenale marittimo a Taranto (*Spesa ripartita*), 1,600,000 lire.

Capitolo 56. Lavori per l'arsenale marittimo di Spezia (*Spesa ripartita*), lire 500,000.

Capitolo 57. Difesa delle coste (*Spesa ripartita*), lire 100,000.

L'onorevole Picardi ha facoltà di parlare.

Picardi. Brevissime parole non solo perchè l'argomento molte non ne richiede, ma anche perchè credo di avere favorevole alla mia tesi l'opinione degli uomini tecnici, non che quella del relatore e del ministro.

Anzi, se potessi avere a mia disposizione gli archivi del Ministero, mi riuscirebbe facile di trovare parecchie relazioni di comandanti di navi, che potrebbero documentare le mie considerazioni. Esiste un inconveniente, che non so se sia comune a molti porti d'Italia, ma certo è gravissimo in quello di Mes-

sina, cioè, la deficienza degli ormeggi destinati all'ancoraggio del naviglio militare. E ciò, non avviene per condizioni negative del porto di Messina, che anzi questo per naturale disposizione è atto a ricevere un grande naviglio, ma avviene perchè essendo le banchine brevi e quasi tutte destinate agli usi del naviglio mercantile, le navi da guerra vi trovano difficilmente un ancoraggio, nè lo trovano nel centro del porto che, per le correnti, come è notissimo, ha un fondo molto, ma molto rilevante. Parve saggio consiglio, e fu già fatto, l'impianto di una boa d'ormeggio nel mezzo del porto. Ma un solo ormeggio, nel porto di Messina, è cosa insignificante; e si è visto che, tutte le volte che una squadra da guerra, anche di poche navi, ha dovuto fare approdo nel porto di Messina, la difficoltà dell'ormeggio è stata o la causa di un rilascio breve, o di una serie di piccole difficoltà e di grosse molestie.

Questo inconveniente, come dicevo, che può esistere o no in altri porti d'Italia, è gravissimo pel porto di Messina, per una ragione assai semplice. La Camera che ha votato i fondi, non ignora quali spese lo Stato abbia sostenuto per le fortificazioni dello stretto di Messina. Queste fortificazioni e le spese fatte sono rivolte ad un fine notissimo. Anche io, che sono tutt'altro che uomo di guerra, intendo, come ogni contribuente (non dico come ogni deputato), il fine di quelle fortificazioni: è quello, in ogni caso, di aver libere le comunicazioni fra il continente e la maggiore delle isole italiane; e la necessità, quindi, che le navi che sono destinate a mantenere vivi questi contatti, trovino ormeggi sicuri e facili in ogni tempo è evidente. Per benigna disposizione naturale della costa, si può considerare che il porto non si chiuda entro i brevi confini di ciò che porto si chiama: poichè, in quella distesa di costa che dal porto va sino allo stretto del Faro, vi sono ancoraggi facili e sicuri, nauticamente riconosciuti, nei quali credo che sia stato pensiero degli uomini tecnici, che di questo argomento si occuparono, di collocare altri ormeggi sussidiari a quelli che dovrebbero venire collocati nel porto.

Non occorre che io insista su questo argomento; il quale, come dicevo, è sussidiato dal parere degli uomini tecnici. La parte, che mi riguarda, è quella di ottenere dall'onorevole ministro una conferma positiva

di ciò che è nelle aspirazioni di coloro che si occupano della difesa nazionale e di coloro che hanno interessi intimamente collegati allo stretto di Messina: cioè, che il pensiero degli uomini competenti, si traduca in atto, e possa tradursi in atto mercè lo stanziamento contenuto in questo articolo, che mira alla difesa delle coste.

Nutro fiducia che, non nella questione astrattamente considerata, nella quale credo già di conoscere il parere del ministro, ed anche del relatore, ma nella contingenza della spesa, nella sollecitudine con cui il collocamento di queste leve d'ormeggio sarà fatto, nutro fiducia, dico, di avere oggi stesso formali assicurazioni che tutto sarà in breve tempo condotto a termine.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro della marina.

Racchia, ministro della marina. Fortuna vuole che oggi a molte delle interrogazioni che mi sono rivolte dagli onorevoli deputati, posso quasi sempre rispondere con fatti quasi compiuti.

Lo stesso avviene per l'onorevole Picardi.

Tutti riconoscono la grandissima importanza militare del porto di Messina.

Io mi dichiaro di essere tra coloro che apprezzano in modo altissimo questa grande importanza.

E tra le varie cure alle quali mi accinsi subito dopo che ebbi l'onore di assumere la direzione della marina, vi fu appunto questa, di porgere mezzo alle nostre navi di linea di poter trovare sicuro ormeggio nello stretto di Messina senza essere costrette ad entrare in quel porto.

Questo può offrire qualche pericolo, specialmente nei riguardi dei grandi fondali che vi sono; di fronte al valore di queste navi, non vale la pena di correre incontro a simili pericoli, quindi, particolarmente nel tratto così detto del Paradiso, si collocheranno tre casse d'ormeggio per navi di linea.

Queste casse d'ormeggio, sono costruite in Napoli. Disgraziatamente le grandi ancore e le grandi catene che si richiedono per queste casse d'ormeggio, per navi che devono stazionare in località dove dominano correnti violentissime e di direzioni soventi variabili, non siamo in condizione di procurarcele in Italia.

Le costruzioni sono già cominciate, ed io

spero che, nel mese d'agosto, al più tardi, vi sarà, per la prima volta, questo mezzo sicuro d'ormeggio per le nostre navi di linea, senza costringerle ad entrare nel porto di Messina.

Relativamente all'interesse del porto di Messina, dal punto di vista nautico e marinarisco, credo che non sarebbe affatto conveniente il collocare altre casse di ormeggio, perchè imbarazzerebbero, forse, in modo pericoloso, le manovre delle navi.

Credo con queste dichiarazioni di aver risposto al desiderio espressomi dall'onorevole Picardi.

Picardi. Domando di parlare.

Presidente. Ma è la seconda volta.

Picardi. Soltanto per ringraziare l'onorevole ministro, il quale ebbe per me risposte così cartesi da farmi ricordare i noti versi:

« Tanto m'aggrada il tuo comandamento
che l'ubbidir se già fosse m'è tardi »

quantunque la parola ubbidire, in questo caso, non possa adoperarsi. Io lo ringrazio, e spero nel prossimo agosto di veder messe a posto queste casse d'ormeggio come egli ha promesso.

Presidente. Rimane così approvato il capitolo 57 in lire 100,000.

Capitolo 58. Fortificazioni della Maddalena e loro armamento (*Spesa ripartita*) lire 500,000.

Capitolo 59. Acquisto di siluri (*Spesa ripartita*), lire 1,100,000.

Categoria seconda. — *Movimento di capitali. Accensione di crediti.* — Capitolo 60. Fondo di scorta per le regie navi armate, lire 3,000,000.

Categoria quarta. — *Partite di giro.* — Capitolo 61. Fitto di beni demaniali destinati ad uso od in servizio di amministrazioni governative, lire 2,651,817. 15.

Pongo a a partito il totale della categoria prima in lire 99,739,269. 96.

Chi l'approva si alzi.

(È approvato).

Pongo ora a partito il totale della categoria seconda in lire 3,000,000.

Chi l'approva si alzi.

(È approvato).

Pongo a partito l'insieme delle due categorie in lire 102,739,269. 96.

Chi l'approva si alzi.

(È approvato).

Dò ora lettura dell'articolo unico del disegno di legge:

« *Articolo unico.* Il Governo del Re è autorizzato a far pagare le spese ordinarie e straordinarie del Ministero della marina per l'esercizio finanziario dal 1^o luglio 1893 al 30 giugno 1894, in conformità dello stato di previsione annesso alla presente legge. »

Passeremo ora alla votazione a scrutinio segreto di questo disegno di legge.

Si proceda alla chiama.

D'Ayala-Valva, segretario, fa la chiama.

Prendono parte alla votazione:

Afan de Rivera — Aggio — Agnini — Amadei — Arcoleo.

Badaloni — Barazzuoli — Barzilai — Bassetti — Basini — Beltrami Luca — Bertolini — Bertollo — Bettòlo — Bonacci — Bonacossa — Bonardi — Bonasi — Bonin — Borruso — Bovio — Branca — Brin — Brunialti — Brunicardi.

Cadolini — Caldesi — Camagna — Cambiasi — Cambray-Digny — Canegallo — Capaldo — Capoduro — Cappelli — Carcano — Carezzi — Casale — Castorina — Cavaignari — Ceriana-Mayneri — Chiapusso — Chimirri — Chinaglia — Chironi — Cianciolo — Cibrario — Cirmeni — Clemente — Clementini — Cocco-Ortu — Cocito — Colajanni Napoleone — Colombo Quattrofrati — Compagna — Coppine — Costa — Costantini — Cucchi — Cuccia.

Damiani — D'Andrea — Dari — D'Ayala-Valva — De Amicis — De Bernardis — De Felice-Giuffrida — De Gaglia — Del Balzo — Della Rocca — De Luca Ippolito — De Martino — De Novellis — De Puppi — De Riseis Giuseppe — Di Blasio Scipione — Di Broglio — Di Sant'Onofrio.

Elia — Ercole.

Fagioli — Fani — Farina Emilio — Fasce — Ferracciù — Ferrari Luigi — Ferraris Napoleone — Filopanti — Finocchiaro-Aprile — Florena — Fortunato — Franceschini — Fusco — Fusinato.

Gabba — Galli Roberto — Gallo Niccolò — Gamba — Garibaldi — Gatti-Casazza — Genala — Ghigi — Gianturco — Giolitti — Giordano-Apostoli — Giovagnoli — Giovannelli — Girardi — Grandi — Graziadio — Grimaldi — Guj.

Lacava — Lampiasi — Lanzara — Lazzaro — Levi Ulderico — Lochis — Lucchini —

Luzzati Ippolito — Luzzatto Attilio — Luzzatto Riccardo.

Marazzi Fortunato — Marcora — Martini Ferdinando — Martini Giovanni — Martorelli — Marzotto — Masi — Maury — Mazzino — Mel — Merzario — Miceli — Miraglia — Montagna — Monti — Monticelli — Mordini — Morin — Murrura — Mussi.

Nasi — Nicolosi — Nicotera — Nigra.

Omodei — Orsini-Baroni.

Pais-Serra — Palamenghi-Crispi — Panizza — Papadopoli — Pasquali — Pastore — Paternostro — Pellerano — Pelloux — Perrone — Petrini — Piaggio — Picardi — Piccolo-Cupani — Piovene — Poli Giovanni — Pozzo Marco — Pugliese — Pullino.

Quarena — Quartieri — Quintieri.

Randaccio — Rava — Ricci — Rinaldi — Riolo Vincenzo — Rizzetti — Rizzo — Rocco — Roncalli — Ronchetti — Rosano — Rospigliosi — Rubini.

Sacchi — Salandra — Sani Giacomo — Sani Severino — Sanvitale — Scaglione — Scaramella-Manetti — Sciacca della Scala — Serena — Silvani — Simeoni — Simonelli Ranieri — Sonnino Sidney — Sorrentino — Sperti — Squitti — Stelluti-Scala — Suardi Gianforte — Suardo Alessio.

Talamo — Tasca-Lanza — Tecchio — Testasecca — Tiepolo — Torelli — Torraca — Tortarolo — Tripepi — Trompeo — Turbiglio Sebastiano.

Valle Angelo — Valli Eugenio — Vendemini — Vendramini — Vischi.

Weil-Weiss.

Zabeo — Zappi — Zeppa — Zucconi.

Sono in congedo:

Adamoli — Agnetti — Aprile — Arbib. Badini — Boselli — Buttini. Calderara — Calpini — Centurini — Civelli. Daneo — Delvecchio — De Riseis Luigi — Di Marzo — Di San Donato — Donati. Faldella — Fili-Astolfone. Gallotti — Gianolio — Grossi. Mazziotti. Patamia — Pierotti — Pignatelli. Romanin-Jacur. Schiratti — Serristori. Tondi — Tozzi. Vaccaj — Valle Gregorio — Villa.

Sono ammalati:

Anzani. Capozzi. D'Alife — Di San Giuliano. Episcopo. Lugli. Manganaro — Marazio Annibale — Mezzacapo — Miniscalchi. Nocito. Piccaroli — Placido — Polti Giuseppe — Pompilj. Ridolfi. Vollaro-De Lieto.

Assenti per ufficio pubblico:

Casana — Cerruti. Franchetti. Luzzatti Luigi. Salemi-Oddo. Ungaro.

Svolgimento di una proposta di legge del deputato Casale.

Presidente. Lascieremo le urne aperte e proseguiremo nell'ordine del giorno, nel quale è iscritto lo svolgimento di una proposta di legge del deputato Casale.

L'onorevole Casale ha facoltà di svolgere la sua proposta di legge.

Casale. Anzitutto mi consenta la Camera una breve dichiarazione. Non ebbi in animo di assurgere all'altezza di legislatore, presentando questa proposta di legge; volli solo, insieme con altri deputati, esporre una modesta idea, la quale però è ispirata alle ragioni dell'onesto e del giusto.

Trattasi di colmare una lacuna, che si riscontra nella legge del 1° gennaio 1882 ed in quella del 25 gennaio 1885, colle annesse tabelle tuttora vigenti.

Ridotta quindi alle giuste proporzioni la nostra proposta, accennerò brevemente il concetto che la informa.

Lo spirito dei tempi moderni si svolge ansioso alla risoluzione dei problemi, che riflettono principalmente le classi sofferenti. Ora che gli operai avventizi, e lavoratori dipendenti dalla marina, soffrono e meritino una giusta riparazione è cosa indiscutibile. Ma a dileguare ogni dubbio, che possa per

avventura sorgere nell'animo dei miei colleghi, mi basterà ricordare le parole pronunziate in quest'Aula nella tornata del 28 giugno 1888 dall'onorevole Brin, allora ministro della marina, in risposta ad una domanda a lui rivolta dall'onorevole Maldini, il quale chiedeva che ciò che si era fatto per gli operai dipendenti dal Ministero della guerra coll'apposita legge del 1887, si facesse anche per gli operai dipendenti dal Ministero della marina, migliorando all'uopo la legge del 1882 allora vigente.

Riferirò a questo proposito le parole dell'onorevole Brin, allora ministro della marina:

« Ed io prendo impegno, appena quel disegno di legge sia stato approvato, di studiare perchè le classificazioni, nei limiti del possibile, siano equiparate in modo, che si evitino dei paragoni odiosi, dei confronti, che possono far nascere dei malumori. »

Le esplicite dichiarazioni colle quali l'onorevole Brin confermava un diritto, che ora invociamo con la nostra proposta di legge, sono certo l'argomento migliore, che io possa adottare in sostegno della mia tesi.

Tuttavia non sarà inutile ricordare che con la legge del primo giugno 1882 venne concesso agli operai avventizi ed ai lavoranti della marina il diritto alla pensione di riposo.

Vigevano allora due leggi, l'una del 20 giugno 1851, l'altra del 26 marzo 1865; e queste due leggi con le annesse tabelle furono estese agli operai e lavoranti della Regia marina.

Se non che nel 1885 venne riconosciuta la necessità di abrogare le due leggi, ora menzionate, e venne discussa ed approvata la legge del 25 gennaio 1885, colla quale fu stabilita una tabella nuova, migliore delle precedenti, a favore dei soli militari, appartenenti al Corpo della marina.

Ma in questa legge non si tenne affatto conto, come pur sarebbe stato ragionevole di fare, degli operai e dei lavoranti, ai quali era stata estesa la legge nel 1882. Cosicché di queste due leggi abrogate, rimangono in vigore soltanto le tabelle, che furono però abrogate per una parte del personale, al quale erano state estese nel 1882.

Ragioni di equità e di giustizia consigliano di estendere almeno la tabella del 1885 agli operai e lavoranti dei diversi arsenali del Regno.

D'altra parte noi non proponiamo una nuova concessione per questa classe benemerita di operai, ma invociamo solamente quella parità di trattamento, che fu già ad essi concessa con la legge del primo giugno 1882, e che questa classe ha certamente meritato; poichè questi operai vantano diritti maggiori, siccome quelli che si espongono a maggiori pericoli, e compiono un lavoro di gran lunga più grave.

Chi sono infatti coloro, che costruiscono i moderni colossi, che formano l'orgoglio, il vanto della nostra marina? Sono questi operai che lavorano modestamente con grande pericolo, in luoghi angusti, in mezzo ai fuochi, nella sentina delle corazzate.

Quindi a me par giusto che la Camera si interessi alla sorte di costoro, e ne tuteli la vecchiaia. Tanto più credo ciò equo e giusto, poichè è indiscutibile che in un trentennio l'economia del paese è radicalmente cambiata. Le spese sono aumentate, cresciuti i bisogni. E ciò maggiormente è vero nei grandi centri, per le grandi città, dove gli operai degli arsenali sono obbligati a vivere.

Nè credo che considerazioni di ordine finanziario possano porre ostacolo all'accettazione di questa proposta di legge; poichè, in media, secondo i calcoli fatti, si liquidano per gli operai dei diversi arsenali pensioni annue per circa 40,000 lire.

Questa proposta di legge porterebbe l'aumento di un solo decimo della spesa, cioè 4 a 5,000 lire annue, spesa incalcolabile rispetto alla ingiusta lacuna, che questa legge dovrebbe colmare.

Ed aggiungete, che neanche questa minima parte di spesa verrebbe a spostare in nessun modo il bilancio; poichè con la legge delle pensioni, ultimamente votata dalla Camera, il ministro della marina, non potendo oltrepassare i limiti della quota annuale, sarà obbligato a collocare a riposo un numero corrispondentemente minore di operai.

Adunque neanche il bilancio verrà a risentire alcun danno da questa proposta.

Ho promesso di esser breve ed ho finito. Spero che il Governo vorrà far buon viso a questa mia proposta di legge e che la Camera vorrà prenderla in considerazione.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro della marina per dichiarare se consenta di prendere in considerazione la proposta di legge dell'onorevole Casale.

Racchia, *ministro della marineria*. A nome del Governo dichiaro all'onorevole Casale che accetto di prendere in considerazione la sua proposta di legge.

Quando seppi che era intenzione dell'onorevole Casale di presentare questo disegno di legge, incaricai gli uffici competenti del Ministero della marina di fare i calcoli per vedere quali potrebbero essere le conseguenze finanziarie di questa nuova disposizione.

Fino a questo momento questi calcoli non sono fatti, epperò non sono in grado di dare risposte precise al riguardo.

Devo però fare, a nome del Governo, le debite riserve, poichè, se l'applicazione di questa legge portasse un sensibile aggravio al bilancio della marineria, il Governo non potrebbe accettarla.

Casale. Ringrazio l'onorevole ministro.

Presidente. Metto dunque a partito di prendere in considerazione la proposta di legge dell'onorevole Casale.

(*La Camera delibera di prendere in considerazione questa proposta di legge*).

Interrogazione.

Presidente. Comunico alla Camera la seguente domanda d'interrogazione:

« Il sottoscritto interroga: 1° il ministro di agricoltura, industria e commercio sulle voci che corrono relativamente alla duplicazione di una serie di biglietti consorziali da lire mille; 2° il ministro di grazia e giustizia sull'esito del processo a suo tempo intentato su detta serie di biglietti consorziali.

« Colajanni N. »

Questa interrogazione seguirà il corso prescritto dal regolamento.

Disposizioni riguardanti l'ordine del giorno.

Presidente. L'onorevole ministro del tesoro è presente?

(*È presente*).

Vi sono tre domande d'interpellanza a lui rivolte ed annunziate alla Camera nelle tornate precedenti per le quali Egli deve ancora dichiarare se e quando intenda che debbano essere svolte.

Queste interpellanze sono, una dell'onore-

vole Tittoni, l'altra dell'onorevole Flaùti, Casilli e De Bernardis e la terza dell'onorevole Valli Eugenio.

Grimaldi, *ministro del tesoro interim delle finanze*. Accetto queste interpellanze e domando che prendano il posto, che loro spetta secondo l'ordine di presentazione.

Presidente. Sta bene. V'è anche un'interpellanza dell'onorevole Diligenti al ministro di agricoltura e commercio, ed un'altra dell'onorevole Pugliese al ministro degli esteri. Ma gli onorevoli ministri non sono presenti, quindi queste interpellanze restano per ora in sofferenza. (*Parità*).

Gli onorevoli Basini e Tabacchi hanno presentato una proposta di legge di loro iniziativa, che sarà trasmessa agli Uffici perchè se credano, ne autorizzino la lettura.

Gli onorevoli Piaggio, Tortarolo e Bettòlo d'accordo con l'onorevole ministro dell'interno propongono che sia iscritto nell'ordine del giorno della seduta di domani lo svolgimento di una proposta di legge di loro iniziativa per la costituzione del Comune autonomo di Valbrevenna.

Non essendovi obiezioni, rimane così stabilito.

Risultamento di votazione.

Presidente. Dichiaro chiusa la votazione, e prego gli onorevoli segretari di numerare i voti.

(*I segretari numerano i voti*).

Comunico alla Camera il risultamento della votazione a scrutinio segreto sul disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero della marineria, per l'esercizio finanziario 1893-94. »

Presenti e votanti 223

Maggioranza 112

Voti favorevoli 190

Voti contrari 33

(*La Camera approva*).

La seduta termina alle 6,5 pomeridiane.

Ordine del giorno per la tornata di domani.

1. Interrogazioni.

2. Svolgimento di una proposta di legge dei deputati Piaggio, Tortarolo e Bettòlo.

3. Discussione dei disegni di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero di grazia e giustizia e dei culti: Stato di previsione dell'entrata e della spesa dell'amministrazione del Fondo per il culto, e dell'entrata e della spesa del Fondo di beneficenza e di religione nella città di Roma per l'esercizio finanziario 1893-94.

4. Stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario 1893-94. (28)

5. Stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e dei telegrafi per l'esercizio finanziario 1893-94. (32)

6. Stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1893-94. (30)

7. Sul tiro a segno nazionale. (113)

8. Reclutamento dell'esercito. (112)

9. Sulla elezione dei sindaci. (88)

10. Autorizzazione alle provincie di Lecce e Piacenza ed ai comuni di Brusaschetto, Cammino, Castagnole, Monferrato, Castelvevo d'Asti, Croce Mosso ed altri ad eccedere con la sovrimposta ai tributi diretti il rispettivo limite triennale 1884-86. (151)

11. Affrancamento dei censi, canoni, livelli ed altre annue prestazioni dovute al demanio dello Stato. (144)

12. Spesa straordinaria per l'adattamento del palazzo ex Contarini in Padova a sede della scuola di applicazione per gli ingegneri. (170)

PROF. AVV. LUIGI RAVANI

Direttore dell'ufficio di revisione.

Roma, 1893. — Tip. della Camera dei Deputati.

